



# Venite e Vedrete

Periodico a cura delle  
Comunità Magnificat del Rinnovamento nello Spirito



L'INTERNO: "L'EFFUSIONE DELLO SPIRITO: RIFLESSIONI  
TEOLOGICHE E PASTORALI"  
di P. RANIERO CANTALAMESSA

## Venite e vedrete

Aut. Trib. di Perugia  
n. 673 del 22/6/1983

**DIRETTORE RESPONSABILE**  
Luca Calzoni

**REDAZIONE**  
Roberta Capodicasa  
Maria Rita Castellani  
Luciano Cecchetti  
Francesco Locatelli  
Maria Luisa Mancini  
Francesca Menghini  
Renato Mezzopera

**SEGRETERIA**  
Arturo Fabra

**CONSULENTE TECNICO**  
Otello Lazzerini

**ASSISTENTE TEOLOGICO**  
P. Fernando Sulpizi O.S.A.

**COLLABORATORI**  
I Fratelli delle Comunità

**DIREZIONE**  
Via Pigafetta, 5 - 06100 Perugia  
Tel. 075/72987

**SEGRETERIA DI VENITE E VEDRETE**  
Via Fuori Le Mura, 1 - 06100 Perugia  
Tel. 075/45657

## CHE COSA È UNA COMUNITÀ MAGNIFICAT

**È una comunità che ha al centro l'unico Signore, Cristo Gesù, è mariana, ecclesiale e carismatica, è di lode e servizio, è a disposizione della Chiesa, nella comunione con tutti i cristiani.**

*Ha al centro l'unico Signore, Cristo Gesù:* perché il centro della comunità è Gesù il Salvatore, perciò la comunità vive il suo momento vitale più alto nella celebrazione dell'Eucarestia. Ognuno riconosce che solo Gesù «è la Via, è la Verità e la Vita» «solo per mezzo di Lui si va al Padre» (Gv. 14, 6).

*È mariana:* perché la comunità è stata posta fin dal suo nascere sotto la potente protezione di Maria. Ogni membro della comunità riconosce in Lei la «piena di Spirito Santo», la carismatica perfetta, il modello da imitare nella preghiera di intercessione, di lode e di contemplazione. Ogni membro della comunità riconosce nella purissima Madre di Gesù anche la propria Madre: «Donna, ecco tuo figlio» (Gv. 19, 26).

*È ecclesiale:* perché in comunione con la legittima autorità ecclesiastica è aperta alla partecipazione di tutti i battezzati (uomini e donne, bambini ed anziani, religiosi e laici). Quindi, tutte le componenti del popolo di Dio vi possono partecipare senza limitazioni o riserve.

*È carismatica:* perché crede nell'esercizio dei carismi o doni dello Spirito Santo, dati per compiere ministeri diversi, ma tutti importanti all'interno della comunità ecclesiale per la costruzione della Chiesa, in accordo con quanto stabilito dal Concilio Vaticano II, che definisce i carismi come «grazie speciali che rendono idonei e disponibili per assumere diversi incarichi ed uffici utili al rinnovamento della Chiesa» (Lumen Gentium cap. 2, n. 12).

*È di lode* perché ogni membro della comunità cerca di contemplare la gloria di Dio e la grandezza del Suo amore per ciascuno dei Suoi figli; in conseguenza cerca di amarLo «con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le forze, con tutta la mente» (Mt. 22, 37-38; Mc. 12, 30; Lc. 10, 27) e cerca di lodarlo e ringraziarlo per ogni cosa, particolarmente per il dono del Suo Spirito (Lc. 11, 13).

*È di servizio:* perché ogni membro della comunità crede che i carismi sono «manifestazioni particolari dello Spirito per il bene comune» (I Cor. 12, 7) e quindi ogni membro della comunità sente il dovere di servire per imitare Gesù («Dunque se io Signore e Maestro vi ho lavato i piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri» (Gv. 12, 14).) e per adempiere al precetto dell'amore «ama il prossimo tuo come te stesso» (Mt. 22, 39; Mc. 12, 31; Lc. 10, 27).

*È a disposizione della Chiesa:* perché riconosce che i carismi sono dati alla Chiesa e che solo in obbedienza al vescovo e sottoposta al suo discernimento può crescere ed operare con la garanzia di essere saldamente ancorata alla roccia di Pietro.

Perché intende lavorare nella parrocchia in comunione con il parroco, quale rappresentante del Vescovo, per l'evangelizzazione e per tutti gli altri servizi nei quali la parrocchia è impegnata.

*È in comunione con tutti i cristiani:* perché rifiuta di chiudersi in se stessa e ricerca l'unità del «popolo di Dio insieme con tutti quelli che, ovunque si trovino, invocano il nome di Gesù» (I Cor. 1, 2).

Perché crede che se la comunione esclude qualcuno non è comunione, poiché «Cristo non può essere diviso» (I Cor. 1, 13).

## Indice

- Pag. 2 PREGHIAMO INSIEME
- » 2 EDITORIALE
- » 3 ASCOLTAVANO L'INSEGNAMENTO DEGLI APOSTOLI:  
"Nuovo secondo lo Spirito" da Card. G. Biffi
- » 5 PAROLA DI DIO:  
"Ma nel mio cuore c'era un fuoco divorante" (Ger. 20,9)  
di Tarciso Mezzetti
- » 6 EDIFICHIAMO LA COMUNITÀ:  
— "Per grazia infatti siete stati salvati" di Luigi Montesi  
— Ministero dei Cenacoli alla Comunità  
È nato il Pastorale di Servizio  
"Esaminate voi stessi se siete nella fede" la Redazione  
  
— "Parabola Vacanziera" di Don Gregorio Erlebach
- » 11 CAMMINARE NELLA LUCE  
"Commento di S. Agostino al Padre Nostro" di P. Fernando Sulpizi O.S.A.
- » 14 LODIAMO IL SIGNORE PER  
"La mia anima ha sperato" di Angela Piselli  
"Si può conoscere Dio? Sì!" di Monica Ambrogiani  
"Venite a me... e io vi consolero" di Wilma Colcelli
- » 17 I FRATELLI SCRIVONO  
"Una guarigione..." di A. Pucciarini  
"Chi dà più gioia del Signore?" di V. Pecchioli
- » 17 CHI CREDE IN ME  
— "L'Effusione dello Spirito: riflessioni teologiche e pastorali"  
di P. Raniero Cantalamessa o.f.m. 2<sup>a</sup> parte  
  
"Dio è amore" di Clorinda Cardilli  
"Quindi fate ogni sforzo perchè accanto alla vostra fede ci sia una vita virtuosa" di Maria Luisa Mancini  
"Nubes diei semper in luce" di Wanda Rossi

### ATTIVITÀ COMUNITARIE

### CONTIENE INOLTRE L'INSERTO

"...Cento volte di più" di Francesca Menghini

## PREGHIAMO INSIEME

*“Pregai e mi fu elargita la prudenza; implorai e venne in me lo spirito della sapienza. La preferii a scettri e troni, stimai un nulla la ricchezza al suo confronto; non la paragonai neppure a una gemma inestimabile, perchè tutto l’oro al suo confronto è un po’ di sabbia e come fango sarà valutato di fronte ad essa l’argento.*

*L’amai più della salute e della bellezza, preferii il suo possesso alla stessa luce, perchè non tramonta lo splendore che ne promana. Insieme con essa mi sono venuti tutti i beni; nelle sue mani è una ricchezza incalcolabile”.*

(Sap. 7,7-11)

Sulla linea di questa parola entriamo in preghiera, ascoltiamo Dio e parliamo a Lui, raccontandogli la nostra realtà:

### **PREGHIERA:**

Tra tanti rumori confusi scendeva silenzio  
tra tanti pensieri distorti brillava una luce.  
Ho udito allora la Tua voce, Signore,  
più forte del rombo di un tuono  
più dolce e tenera  
del bacio di una madre, sulla fronte.  
Hai detto le sole parole necessarie al mio cuore.  
Una sola cosa ricordo:  
— Mi hai chiamato per nome!  
Oggi, Signore, rispondo  
non le mie labbra o la mente, ma il cuore  
ridice parole mai dette prima:  
— Eccomi, sono meschino,

vorrei vedermi buono, bravo, ai tuoi occhi,  
meritevole di lode, ma non lo sono  
e a te presento questo mio misero dono  
che è la mia vita, nelle tue mani,  
dalle docili mani di Maria tua madre.

— *Da tanto tempo aspettavo  
questo tuo dono prezioso per me  
che è la tua vita donata.*

*Era già bella nel mio disegno e io l’amavo,  
amavo questo piccolo uomo ribelle,  
cocciuto e infedele capace di cadere e di rialzarsi  
e ti chiamavo, fedele alle mie promesse.*

*Tante volte ti ho chiamato per nome,  
ora che puoi dirmi il tuo sì,  
ora che hai udito la mia voce  
non voltare mai più il tuo cuore,  
non chiuderlo come la grande porta  
dietro cui nasconderti per non farti vedere.*

— *Ti benedico o Signore!*

Sapere che mi cerchi, che mi vuoi e che mi ami  
è la certezza che mi salva.

Non chiuderò più la porta,  
per nasconderti le mie cadute  
non chiuderò più la porta,  
perchè se mi tieni per mano e io mi lascio condurre,  
non dovrò più cadere, non così spesso, non così  
forte,

più salde le ginocchia, più decisi i miei passi  
che importa se è lunga la strada?

Tu sei con me, Cristo, fratello e amico;  
con Te è già bello anche fra i sassi,  
camminare verso casa.

Amen

## EDITORIALE

Ringraziamo il Signore sempre per ciò che ha compiuto, per l’opera della salvezza che ogni giorno abbiamo davanti agli occhi; lodiamo il nome di Dio che ha così amato il mondo da mandare il suo figlio Gesù Cristo perchè il mondo vivesse; cantiamo un canto nuovo perchè siamo sotto la grazia e non sotto la legge, perchè Dio Padre stabilisce con noi un’alleanza nuova in cui la parola d’ordine è Amore, perchè ci chiama alla dignità di suoi figli dimenticandosi i nostri peccati e le nostre iniquità.

Smettiamo dunque di lottare da soli contro la nostra condizione di creature decadute, non pretendiamo

mo con arroganza di essere i salvatori di noi stessi ma confidiamo nella misericordia di Dio.

Dinanzi al nostro peccato alziamo gli occhi verso i monti perchè Dio ascolta le nostre preghiere quando siamo smarriti e consapevoli della nostra cecità. Guardiamoci dal peccato del fariseo che crede di acquistarsi la salvezza con tutta una serie di pratiche esteriori che non portano a nulla e non sono gradite a Dio che guarda piuttosto al nostro cuore. Mettiamolo nelle mani di Dio questo nostro cuore indurito e peccatore. Non ha forse Egli promesso al suo popolo un cuore nuovo, un cuore di carne al

posto di quello di pietra?

Seguire le orme di Cristo non è facile, anzi, è impossibile, impossibile se agiamo da soli, ma possibile, anzi facile, se è lo Spirito Santo a guidarci. Non dimentichiamo l'alleanza di Dio con noi quella il cui sigillo è il sangue di Gesù Cristo nostro Signore. Non possiamo lottare da soli contro il turbinio di passioni e desideri mondani che quotidianamente ci assale, non possiamo procedere come cavalieri solitari contro tutta una serie di peccati e di mentalità così sottili che neanche vediamo; è un lottare contro i mulini a vento: non siamo noi "l'agnello che toglie i peccati del mondo". La salvezza non possiamo acquistarla, ma riconoscendoci bisognosi e incapaci di tutto dobbiamo alzare le braccia al di sopra del nostro capo e accogliere il dono di Dio con grande umiltà. Forse è proprio perchè abbiamo dimenticato la parola umiltà che spesso ci troviamo nelle tenebre, affaticati e oppressi. Ma proprio quan-

do siamo così Gesù ci invita ad andare a Lui. Attenti però a non sbagliare la strada, a non confidare in noi stessi, nelle nostre capacità. Dice Paolo ai Galati "Questa vita che io vivo nella carne io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me" (Gal. 2,20).

Paolo concentra la sua fiducia non sulle proprie forze ma sull'amore di Dio che salva; crede che il Signore lo spoglierà dell'abito del mondo per rivestirlo della veste nuova. Crediamo noi questo?

Interrogiamoci e con sincerità andiamo dinanzi a Dio senza temere il Suo giudizio perchè Gesù Cristo non è venuto per i sani ma per i malati, non per i giusti ma per i peccatori. Riconosciamoci dunque peccatori per poter godere della misericordia di Dio e lodiamo la sua giustizia che supera di gran lunga la nostra pochezza.

La Redazione

## ASCOLTAVANO L'INSEGNAMENTO DEGLI APOSTOLI

### NUOVO SECONDO LO SPIRITO

Omelia del Card. G. Biffi dettata in apertura del IX Congresso Nazionale del Rinnovamento nello Spirito Santo 24-4-1986

Saluto affettuosamente questa convocazione e ringrazio di questa accoglienza così cordiale, calda, piena di fede, manifestata dalle parole cortesi che hanno aperto questa nostra adunanza eucaristica.

Quest'assemblea così piena di fede, di gratitudine, di appassionato amore, certamente rallegra il cuore di Dio; come rallegra il cuore dei pastori della Chiesa di Dio.

E credo che noi dobbiamo ringraziare tutti il Signore per questo momento che ci dona da vivere e dobbiamo metterci alla scuola della divina verità.

In questo tempo di Pasqua, gli occhi della chiesa, occhi di sposa innamorata e lieta, son con nuovo e più intenso affetto affascinati dalla contemplazione del Signore Gesù. Il Figlio di Dio crocifisso e risorto, il più bello tra i figli degli uomini, Colui che era morto e ora vive per sempre, Colui che sta alla destra del Padre, e pur essendo nostro fratello, e avendo condiviso le nostre infermità, in pienezza e verità partecipa della potenza e della gloria dell'essere stesso di Dio.

In realtà qui sta la chiave che ci dischiude la comprensione di tutto il disegno del Padre. Qui nel mistero di Cristo, che è come la nostra eterna radice, sta la ragione di ogni vitalità della Chiesa. Qui noi scopriamo la sorgiva di ogni rinascita e di ogni vera giovinezza.

Che cosa fa Gesù di Nazareth nel mondo segreto e intimo di Dio?

Qual'è la prima, perenne e più forte attività del

Signore risuscitato nei confronti dell'universo?

Egli manda a noi dal seno del Padre lo Spirito Santo. È il dono meritato dal suo sacrificio quando morendo Egli diede lo Spirito. È il primo regalo che noi con gli Apostoli abbiamo ricevuto dalla sua risurrezione.

È il potente anelito della seconda vita di Cristo, vincitore della morte. È la grande effusione pentecostale che è sempre in atto. E non si esaurirà mai, finchè ci sarà accanto al Padre il Redentore crocifisso e risorto.

È il fiume d'acqua viva, limpida come cristallo, che scaturisce dal trono di Dio e dell'Agnello. E non finisce più di fecondare la terra.

E che cosa fa lo Spirito Santo, il Consolatore che Gesù ci manda dal Padre quando arriva a investire le creature e a permearle di sè? L'efficacia dello Spirito è molteplice; diversi e numerosi sono i suoi doni, ma tra tutto spicca l'azione di rinnovamento. Dalla parola di Dio e da tutta la storia della Salvezza, noi apprendiamo che c'è una strettissima connessione tra lo Spirito Santo e gli inizi di ogni realtà. Dove c'è lo Spirito, lì nasce qualcosa di nuovo; reciprocamente quando prende inizio qualcosa che davvero è nuova, lì si esercita senza dubbio l'azione dello Spirito Santo.

Così lo Spirito Santo ricordato nella prima pagina della Bibbia, là dove è delineata la prima e fondamentale novità che è la Creazione, si fa menzione dello Spirito di Dio che si librava sulle acque; nel momento in cui comincia ad esistere la realtà inaudita di un Dio che diventerà uomo nel grembo di una donna, a Maria è detto: "Lo Spirito Santo scenderà su di te". Nel battesimo di Gesù nel Giordano

lo Spirito come una colomba segna e proclama il sorgere dalle acque sterili e mortifere del mondo vecchio, di un universo riconsacrato e redento; è l'universo che tutto si compendia e si esprime in Cristo, nel quale ciò che è vecchio tramonta e ogni cosa ringiovanisce. Infine, quando appare il miracolo della Chiesa, che è l'umanità raggiunta dalla salvezza e ricreata, è ancora l'effusione dello Spirito a suscitare e a rivelare nel giorno di Pentecoste questa prodigiosa realtà destinata a vincere il logoramento dei secoli.

Come si vede, lo Spirito è il principio di tutto ciò che è nuovo; dove si effonde, qualcosa di non mai visto comincia, anche se di solito comincia in modo che raramente è chiassoso. Però nel concetto di nuovo bisogna intendersi bene. Nuovo secondo lo Spirito non è ciò che non ha un passato, quanto ciò che è conforme all'eterno disegno di Dio e quindi possiede saldamente un futuro.

Le novità del mondo sono per forza effimere. Dopo un giorno sfioriscono. Le novità dello Spirito invece restano sempre. E restano sempre nuove, perchè secondo lo Spirito nuovo non è chi ha corte radici nel tempo, ma chi ha radici forti e profonde nella realtà eterna. Perciò le opere ai cui inizi presiede lo Spirito hanno la prerogativa ammirabile di una freschezza senza data. G. Cristo, grande opera dello Spirito, G. Cristo non invecchia. La Chiesa è la sua sposa sempre viva e sempre piena di brio. L'uomo che ha nel suo cuore la grazia santificante vive nella perpetua giovinezza dello Spirito. È chiaro allora che l'alleanza tra Dio e gli uomini, che è stata consacrata dal sangue di Cristo, è nuova ed eterna, come risentiremo nel cuore di questa celebrazione. Nuova ed eterna proprio perchè sul piano dell'essere, è costituita e inverata dalla Spirito Santo, che abitando, tanto nel cuore di Gesù risorto quanto nel nostro cuore, è il vincolo più tenace e irresolubile che ci raduna nell'unità del corpo del Signore, e aggancia per sempre l'umanità rinnovata al Dio vivo e vero. È un'alleanza nuova, non è afflitta dalla ripetitività, dalla passività, dalla grettezza, dalla meccanicità, che di solito aduggiano le strutture mondane che esistono da tanto tempo e fatalmente declinano.

Nuova, perchè mutua dallo Spirito S. le sue prerogative di freschezza, di fantasia, di apertura di cuore, di prontezza a rispondere ai sempre rinascenti appelli dell'uomo; perciò S. Paolo dice degli Apostoli: "sono ministri adatti di una nuova alleanza, non della lettera ma dello Spirito, perchè la lettera uccide e lo Spirito dà vita". Questa novità suscitata e continuamente alimentata dallo Spirito S. è la connotazione propria ed esauriente dello stato cristia-

no, della professione cristiana; essere cristiani significa essere nuovi, significa essere rinati secondo una forma originale e inedita in tutti gli aspetti dell'esistenza e in tutti i campi dell'agire umano. Significa dunque una trasformazione della mentalità, della capacità di convivere, del modo di essere uomini; "se uno è in Cristo, è una creatura nuova. Le cose vecchie sono passate, ecco sono nate di nuove".

Non dobbiamo però farci illusioni: qualche residuo di vecchiezza c'è sempre dentro di noi e dentro la comunità di credenti. Questa mondana decrepitezza è facile avvertire in molti discorsi dei cristiani; in larga parte della loro condotta; perfino in tanti enunciati che vorrebbero essere modernamente teologici; perciò ciascuno di noi non solo deve riscoprire la sostanziale novità che gli è stata donata, ma deve attendere anche al suo quotidiano rinnovamento; "l'uomo interiore, dice S. Paolo, si rinnova di giorno in giorno"; questo è nella sostanza il rinnovamento nello Spirito S. di cui ci parla la lettera di S. Paolo. Il Cristiano che è una nuova creazione ed è protagonista di un perenne rinnovamento, ha anche una legge nuova, cioè un nuovo principio dinamico che è dato dalla presenza dello Spirito S. "La legge dello Spirito che dà vita in Cristo G.", come dice la lettera ai Romani. In virtù di questa legge noi diventiamo capaci di amare; amare Dio con tutto il cuore, perchè l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito S. che ci è stato dato. Amare i fratelli, anche quanto non sono amabili, perchè questo è il comandamento nuovo, lasciato da Gesù: "che vi amiate gli uni gli altri". A questo punto possiamo ben comprendere se abbiamo contemplato il Signore Gesù che sta alla destra del Padre, e abbiamo capito che dal seno del Padre Egli invia a noi lo Spirito S. rinnovatore in una permanente Pentecoste; possiamo ben comprendere tutta la verità delle parole divine che stanno quasi al termine del libro dell'Apocalisse: "ecco, io faccio nuove tutte le cose".

Oltre la scena decrepita e ripetitiva di questo mondo, oltre i rigurgiti dell'uomo vecchio che tenta di ripresentarsi dentro di noi, oltre la caducità delle varie ideologie, che in fondo ripropongono ogni volta le sempiternie pretese dell'egoismo, lo Spirito sta proseguendo instancabilmente nei nostri cuori e nella creazione il lavoro della rinascita; sotto la sua azione, invisibilmente ma realmente tutto rifiorisce. A noi chiede di aprirci, aprirci a quest'azione rinnovatrice, di lasciarlo lavorare dentro di noi, in lieta e consapevole conformità a questa sua effusiva e stupenda giovinezza.

+ Card. Giacomo Biffi

**‘MA NEL MIO CUORE C’ERA UN FUOCO ARDENTE’. (Ger 20,9)**

Quando si legge Geremia si scopre tutto il dramma del profeta e tutta la tremenda difficoltà della sua missione. Geremia era nato in una famiglia sacerdotale di Beniamino e visse nella sua vita grandi avvenimenti catastrofici: due conquiste di Gerusalemme, due deportazioni, la distruzione del Tempio e la progressiva cancellazione della nazione di Giuda dalla mappa politica del suo tempo. Tutto questo dramma esteriore acuisce enormemente il dramma interiore del profeta stesso, che non trova agevole nemmeno il proprio rapporto con Dio e con la missione ricevuta. Fin dall’inizio, quando il Signore lo chiama, la vocazione è chiara e possente: “Prima di formarti nel seno materno, ti conoscevo, prima che tu uscissi alla luce, ti avevo consacrato, ti ho stabilito profeta delle nazioni”. (Ger 1,5) Geremia che era un giovane quieto e timido, capisce che non ha scampo e cerca perciò di schernirsi con Dio: “...Ahimè, Signore Dio, ecco io non so parlare, perchè sono giovane...” (1,6). Ma il Signore non accetta e risponde: “Non dire sono giovane, ma va da coloro a cui ti manderò e annunzia ciò che io ti ordinerò. Non temerli, perchè io sono con te per proteggerti. Oracolo del Signore” (1,7-8).

Geremia aveva un animo delicato fatto soprattutto per amare e invece viene inviato “...per sradicare e demolire per distruggere e abbattere per edificare e piantare” (1,10). Lui che amava la pace ha dovuto predire soprattutto la sventura: “Quando parlo devo gridare devo proclamare: Violenza! Oppressione! Così la parola del Signore è diventata per me motivo di obbrobrio e di scherno ogni giorno” (20,8). Il profeta si trova solo contro tutti, nelle sue stesse parole, diventa: “...oggetto di litigio e di contrasto per tutto il paese” (15,10); e allora Geremia va davanti a Dio e si sfoga con Lui e grida a Lui tutto il proprio dolore: “Perchè il mio dolore è senza fine?...” (15,18) e infine sbotta esprimendo in un passo “scandaloso” la sua estrema depressione: “Maledetto il giorno in cui nacqui; il giorno in cui mia madre mi diede alla luce non sia mai benedetto. Maledetto l’uomo che portò la notizia a mio padre dicendo: Ti è nato un figlio maschio! colmandolo di gioia.” (20,14-15). La missione strazia il profeta, lo lacera in tutto ciò che aveva sognato, teme, a ragione, per la sua stessa vita, eppure non può sottrarsi alla missione: “Mi dicevo: Non penserò più a lui, non parlerò più in suo nome! Ma nel mio cuore c’era un fuoco ardente, chiuso nelle mie ossa; mi sforzavo di contenerlo, ma non potevo.” (20,9). Che cos’era il fuoco ardente chiuso nelle ossa? Era l’amore per Dio, l’amore che lo spingeva a perdere la vita, se necessario, per compiere la missione ricevuta.

Ma Geremia non è unico nella Scrittura, anzi si può dire che è sempre così, che questo è il sigillo dell’autenticità della Missione. Anche Gesù subisce la

stessa esperienza ed esclama: “Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i profeti e lapidi coloro che sono mandati a te, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli come una gallina la sua covata sotto le ali e voi non avete voluto!” (Lc 13,34) e tutti sappiamo che sorte riserverà poi Gerusalemme allo stesso Gesù. Ma Gesù è sospinto senza tregua dal fuoco divorante della missione ricevuta: “Lo zelo per la tua casa mi divora” (Gv 2,17), esclamerà davanti allo scempio compiuto dai venditori nel Tempio.

Dopo Gesù il quadro non cambia; S. Paolo, che pur aveva iniziato dalla sponda opposta, quella di “persecutore della Chiesa” (Fil 3,6) e che viene convertito mentre andava a Damasco “fremente minaccia e strage contro i discepoli del Signore” (At 9,1), approda poi dalla parte di Cristo e riceve questo comando: “Io ti ho posto come luce per le genti perchè tu porti la salvezza sino all’estremità della terra.” (At 13,47); e anche “Va perchè io ti manderò lontano tra i pagani.” (Att 22,21). S. Paolo è avvolto dal fuoco della missione fino a potersi vantare di essere “ministro di Cristo” più dei suoi oppositori e persecutori: “...molto di più nelle fatiche, molto di più nelle prigionie, infinitamente di più nelle percosse, spesso in pericolo di morte”. (2 Cor 11, 23). Tutto questo è possibile perchè S. Paolo è divorato dall’amore per Gesù e dalla fedeltà alla missione che egli vede come la conseguenza di essere stato “conquistato da Cristo” (Fil 3,12). Questo stato di schiavo di Cristo è così fortemente vissuto dall’Apostolo che lo farà esclamare pieno di gioia: “Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita nella carne io la vivo nella fede del Figlio di Dio che mi ha amato e ha dato se stesso per me.” (Gal 2,20). Insomma è “l’amore di Cristo” che lo spinge (2 Cor 5,14).

La stessa sorte era toccata anche a Elia, il grande profeta d’Israele rapito in cielo con un carro di fuoco. Gezabele lo minaccia di morte e “Elia, impaurito se ne andò per salvarsi... si inoltrò nel deserto una giornata di cammino e andò a sedersi sotto un ginepro. Desideroso di morire, disse: Ora basta, Signore! Prendi la mia vita...” (I Re 19,3-4). Ma quando giunge all’Oreb incontra Dio: “Che fai qui Elia? Egli rispose: Sono pieno di zelo per il Signore, Dio degli eserciti, poichè gli Israeliti hanno abbandonato la Tua alleanza, hanno demolito i Tuoi altari, hanno ucciso i Tuoi profeti. Sono rimasto solo ed essi tentano di togliermi la vita” (I Re 19,14). Adirittura Elia “è pieno di zelo per il Signore” perchè gli Israeliti lo hanno abbandonato.

Ogni missione porta quindi con sè un fardello di sofferenza, di lacrime, di dolore e di gloria. Anche la nostra Comunità ha ricevuto una missione profetica, e anche per la Comunità ci sono quindi fatiche, persecuzioni, lacrime, dolore e... gloria.

Qual è la nostra missione? Quella di essere “irrepreensibili e semplici figli di Dio, immacolati in mezzo ad una generazione perversa e degenerare, nella quale... splendere come astri nel mondo, tenendo alta la parola della vita” (Fil 2,15-16). Ma per fare ciò, per “tenere alta la parola della vita” bisogna lasciarsi divorare dallo zelo per la casa del Signore, bisogna cioè aver ben capito “il primo e il più importante” comandamento dell’amore: “Amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza.” (Mc 12,30). In conseguenza di questo amore ognuno riceverà il dono dello “zelo” per la missione di Dio, per il Regno di Dio, per la gloria di Dio e ci sarà quindi la prontezza per attin-

gere “forza nel Signore e nel vigore della sua potenza” e nell’indossare “l’armatura di Dio... dopo aver superato tutte le prove” avremo “come calzatura ai piedi lo zelo per propagare il vangelo della pace.” (Ef 6,10-18). Sembra difficile ma non bisogna dimenticare che: “Egli dà forza allo stanco e moltiplica il vigore allo spossato. Anche i giovani faticano e si stancano, gli adulti inciampano e cadono; ma quanti sperano nel Signore riacquistano forza, mettono ali come aquile corrono senza affannarsi camminano senza stancarsi.” (Is 40,29-31).

Tarcisio Mezzetti

## EDIFICHIAMO LA COMUNITÀ

### PER GRAZIA INFATTI SIETE STATI SALVATI! (Ef 2,5b)

C’è un atteggiamento molto pericoloso che può nascere facilmente nel cuore del cristiano che segue il Signore; atteggiamento il quale, anche se in netto contrasto con quello che dice la Sacra Scrittura e che la Chiesa insegna, è difficile riconoscere nella nostra vita proprio perchè affonda le sue radici nell’essere personale di ciascuno di noi ed è continuamente alimentato dal quotidiano vivere nel mondo. Tale atteggiamento si può riassumere facilmente in una frase: “salvati per bravura”, o, più biblicamente “salvati per le opere”. Dice S. Paolo nella sua lettera a Tito: “Egli ci ha salvati non in virtù delle opere di giustizia da noi compiute, ma per sua misericordia...” e continua più avanti “...perchè giustificati dalla SUA GRAZIA diventassimo eredi della vita eterna” (Tt 3,5a-7). Nella lettera agli Efesini poi è ancora più chiaro, e, dopo aver parlato della misericordia di Dio che per mezzo di Gesù ci ha liberato dalla morte causata dai nostri peccati, afferma categoricamente: “PER GRAZIA infatti siete stati salvati” (Ef 2,5b). “Dove sta dunque il vanto?...” direbbe S. Paolo, o meglio “dove sta la bravura?...” La salvezza è un atto della volontà di Dio e non viene dalle opere perchè nessuno possa vantarsene. E noi tutti pronti a dire: “È vero!... È vero!... È sacrosanta verità tutto questo!...”. Tuttavia, se non vogliamo essere troppo superficiali nel guardare dentro noi stessi, dobbiamo riconoscere che, la differenza fra il vivere di adesso la nostra vita da cristiani e quello che vivevamo dopo l’incontro forte con il Signore, sta proprio nel fatto che adesso abbiamo perso la gioia grande di sapere che tutto ci viene dal Signore; abbiamo perso la gioia di sentire la Salvezza di Dio operata da Gesù. Dopo che il Signore ci si è manifestato liberandoci dalle tenebre e dall’ombra di morte, da una vita vissuta senza la consapevolezza del suo amore; dopo che abbiamo esultato e vissuto un po’ come al settimo cielo, quasi camminando con Pietro verso Gesù sulle acque, tan-

ta era la fiducia e certezza della presenza di Dio nella nostra vita, dopo tutto questo, pian piano, ci siamo ritrovati nella difficoltà di innestare tale situazione nuova e bella nella vita di tutti i giorni, con il mondo. Così, annaspando disperatamente e dando fondo a tutte le nostre capacità fisiche, intellettuali e spirituali, abbiamo fatto il gioco non di Dio ma quello di Satana. Lui infatti, quella volpe maligna, si era visto perso dopo il nostro incontro con il Signore perchè la via della nostra vita di fede andava sopra le acque verso Gesù, ma ha ripreso pian piano speranza nel fatto che sapeva dove aspettarci. Ci ha atteso all’angolo di un incrocio fra due strade: fra la via chiamata “essere di Gesù” e quella detta “essere nel mondo”!... E lì ci ha teso il suo agguato! In realtà queste due strade debbono incontrarsi naturalmente nella vita del cristiano per andare a formare l’unica strada che si chiama appunto: “essere di Gesù nel mondo”. Tuttavia Satana sapeva e sa molto bene che noi facilmente confondiamo le preposizioni in grammatica e quando siamo arrivati a quell’incrocio ci siamo sbagliati a leggere ed abbiamo tentato di far coincidere la via che stavamo percorrendo “essere di Gesù” con una via per altro astutamente da Satana stesso messa lì vicino per confonderci le idee e cioè quella “essere del mondo”. Un “del” al posto di “nel” ha creato in noi, poveretti, tutta questa sorta di problemi. Ma il trabocchetto è stato per così dire duplice: non si è cioè limitato a confonderci le idee sul fatto del “DEL” al posto di “NEL”, ma ha anche presentato le cose in modo tale da farci subito andare nella direzione del “fai da te”, tanto di moda nei lavoretti di casa ma così tristemente noto agli occhi di Dio che da sempre, sin dal tempo di Adamo, ha dovuto combattere con questo incredibile ma vero atteggiamento dell’uomo. E così il connubio fra le due strade già difficile per la via ordinaria e naturale di cui prima parlavamo, è diventato addirittura impos-

sibile. Certo ci sarebbe voluto ben poco!... Bastava fermarsi un attimo, guardare bene in alto e leggere su quel crocicchio di via per accorgersi dove stava l'errore; avremmo infatti subito scoperto quel "DEL" al posto di "NEL", ed immediatamente saremmo tornati sui nostri passi. Purtroppo però, forse non l'abbiamo fatto, e nel continuare ad impastare insieme due cose che insieme non potevano stare, siamo arrivati alla conclusione che forse era necessario qualche compromesso per trovare la giusta dimensione. E mentre continuavamo sciocamente e superbamente a fare e disfare da noi per trovare una soluzione non lasciandoci guidare da Dio che aveva la capacità di farci vedere l'errore, abbiamo cominciato piano piano a raggiungere tutta una serie di compromessi per aggiustare a noi la Verità di Dio che non si lascia certo modellare che va ora troppo stretta ora troppo larga un po' dappertutto. Abbiamo così cominciato a scrivere ed appiccicare un po' dappertutto adesivi con sopra scritto "Il Signore è uno solo", magari anche sugli stipiti delle porte o come un pendaglio fra gli occhi, dimenticandoci che, anche nello stesso comando del Signore, poco sopra la Parola di Dio riporta: "Questi precetti che oggi ti do, ti *stiano fissi nel cuore*" (Dt 6,6) e che è questa la cosa veramente importante. Abbiamo cominciato a servire il Signore sempre più stancamente o come per essere visti dimenticandoci quello che il Signore ci fa passare sotto il naso quotidianamente: "Ciascuno dia quanto ha deciso nel suo cuore, non con tristezza nè per forza, perchè Dio ama chi dona con gioia" (2 Cor 9,7) o addirittura "Guardatevi dal praticare le vostre buone opere davanti agli uomini per essere da loro ammirati, altrimenti non avrete ricompensa presso il Padre vostro che è nei cieli" (Mt 6,1). Abbiamo forse cominciato a caricare di pesi coloro che in comunità ci sono sottomessi senza che poi noi toccassimo con un solo dito quei pesi. Abbiamo forse disperatamente cominciato a fare questo e siamo finiti col cercare di raggiungere una giustizia che non è quella di Dio bensì la nostra. Ma allora se tutto questo è vero o se almeno lo può essere per alcuni di noi, è anche vero che il nostro peccato è proprio quello dei farisei. In fin dei conti, se ci pensiamo bene, abbiamo molte cose in comune: anche noi come loro siamo diventati esperti nella legge di Dio, la conosciamo bene; anche noi come loro manipoliamo tutti i giorni la Parola di Dio, la leggiamo e predichiamo di continuo; anche noi come loro serviamo e lavoriamo per il Signore; anche noi come loro siamo vicini ogni giorno al Tempio Santo di Dio, andiamo alla S. Messa, facciamo la comunione... e anche noi probabilmente come loro a forza di fare cose buone in sè, ci sentiamo giustificati per le opere della legge!!!...

Scrive S. Paolo: "Rendo infatti loro testimonianza che hanno zelo per Dio, ma non secondo una retta coscienza; poichè ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio." (Rm 10,2-3). "Ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria"... E se questo è vero ce ne accorgiamo subito quando, davanti alla affermazione "Salvati per gra-

zia" che racchiude in sè tutto l'amore di Dio Padre il sacrificio di Dio Figlio e la venuta di Dio Spirito Santo, ce ne accorgiamo dicevo se davanti a questa verità non gioiamo interiormente come facevamo i primi tempi. Se restiamo infatti indifferenti o quasi allora probabilmente vuol dire che questa non è la nostra verità, perchè la nostra verità è un'altra e cioè che in fin dei conti ci sentiamo almeno un po' "salvati per bravura", e quando ci viene donata la GRAZIA non sappiamo che farcene. Capite allora però che con questo atteggiamento abbiamo anche perso la gioia di Davide che alla fine del suo "Misere-re", dopo aver confessato a Dio il suo peccato e chiesto, invocato ed ottenuto la Sua misericordia, può dire trepidante: "Rendimi la *gioia* di essere salvato" (Sal 51[50], 14a). Ed è questa forse la preghiera di quanti, come me, si sentono bisognosi in tal senso. "Rendimi la gioia di essere salvato"!... Ridonami Signore, di nuovo tale gioia perchè io l'ho persa, sono diventato come quei farisei che, siccome dicono di vederci, rimangono con il proprio peccato. Sono come quel fariseo che nel tempio pensa fra sè che in fondo in fondo è bravo, che in fin dei conti lui ci vede bene, ma che quando arriva la grazia di Dio non la riconosce e non gioisce, perchè si è stabilito una propria giustizia e giustificazione.

Ed ecco il peccato dei farisei e nostro: non riconoscere il proprio peccato! Aver indurito il cuore a tal punto da non riconoscere più la misericordia di Dio!... Da non accettarla! Per forza poi quando Dio viene in mezzo a noi non lo si riconosce... Per questo: Perchè Dio è *Misericordia*! E chi non riconosce la misericordia di Dio non può riconoscere Dio. Ecco allora che, invece di fare come Davide, che davanti all'errore dice "Pietà di me o Dio secondo la tua misericordia... riconosco la mia colpa, il mio peccato mi sta sempre davanti" (Sal 51[50],3,5) ovvero: "hai ragione o Signore, ha ragione Tu, sono io che ho sbagliato!" invece di fare così, riconoscendoci peccatori per predisporci ad accettare il perdono di Dio che è Padre, spesso ci chiudiamo in noi stessi rifiutando il peccato commesso, non accettando la nostra condizione di peccatori perchè la giustizia sulla quale si basa il nostro essere cristiani non è quella di Dio. Ed allora il nostro atteggiamento assomiglia di più a quello del versetto del Salmo 56, dove il peccatore definito "empio" e "senza Timor di Dio", è colui che, con le Parole del Salmo "si illude con se stesso nel ricercare la sua colpa e detestarla (Sal 36[35],3). Ad un sacerdote due anni fa durante una omelia in una Messa di riconciliazione, sentii dire una cosa che mi colpì molto, e cioè: "L'uomo non è peccatore perchè commette il peccato, ma commette il peccato perchè È PECCATORE!". Questa è la condizione umana: essere peccatori!

E nella sua semplicità questa frase racchiude una grande verità da una parte ed una grande realtà dall'altra, nel senso che il cristiano che si sente almeno un po' "salvato per bravura" non accetterà tanto facilmente questa "realtà-veritiera" dell'essere comunque e sempre peccatore. Leggiamo insieme: "Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pie-

tra contro di lei” (Gv 8,7b). Vogliamo essere noi quei primi?... E ancora S. Paolo in due versetti della lettera ai Romani: “Tutti sono sotto il dominio del peccato” (Rm 3,9) e più avanti bellissima l’affermazione: “Dio infatti ha rinchiuso tutti nella disobbedienza, per usare a tutti misericordia” (Rm 11,32). Ma perchè o Signore siamo diventati così?... Giusti non per la fede in Gesù che salva bensì per le opere della legge da noi compiute?!? Tutto pare prendere origine da lì, da quell’incrocio delle due strade, o meglio dal modo con il quale ci siamo posti davanti a quel problema, quando, non rivolgendo lo sguardo a Colui che aveva la capacità di salvarci, abbiamo tentato di fare da soli. Questa è l’opera di Satana! Lui sapeva bene che a quell’ingenuo errore a quel bivio l’avrebbe avuta vinta. Lui meglio di noi sa che se l’uomo trova giustificazione nelle proprie opere, pian piano con l’andar del tempo dimentica la misericordia di Dio e rende vana la Croce di Cristo, perchè stabilisce una giustizia propria come un trabocchetto coperto di buone opere, ed illudendo se stesso non si sottomette alla verità che è nella giustizia di Dio. Bellissime le parole di S. Agostino vengono in nostro soccorso: “Ci è stata data la legge perchè si cercasse la grazia, e ci è stata data la grazia perchè si osservasse la legge”. Sono veramente tutto un programma queste parole! Scrive S. Paolo ai Corinzi: “Già siete sazi, già siete diventati ricchi; senza di noi già siete diventati re. Magari foste diventati re! Così anche noi potremmo regnare con voi” (1 Cor 4,8); e all’angelo della Chiesa di Laodicea fa eco l’Apocalisse: “Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito; non ho bisogno di nulla, ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, un cieco e nudo. Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, vesti bianche per coprirti e nascondere la vergognosa tua nudità e collirio per ungergli gli occhi e recuperare la vista” (Ap 3,17-18).

## IL MINISTERO DEI CENACOLI

Il ministero dei cenacoli si riunisce ogni settimana per pregare Dio e servire i fratelli della comunità. Il Signore ha donato a questo ministero una parola: Qoelet 7,16-24, con cui confrontarsi ogni settimana all’inizio della riunione. Dopo averla letta attentamente ed aver chiesto al Signore di farla scendere nel profondo del cuore, i membri del ministero hanno l’impressione di trovarsi di fronte ad uno specchio dove si riflettono le proprie mancanze, le omissioni, l’incoerenza nella vita di ogni giorno. Il versetto 20 dice: “Non c’è infatti sulla terra un uomo così giusto che faccia solo il bene e non pecchi”. Questa parola ci libera dalla falsa ricchezza interiore fatta di giudizi e di pregiudizi e ci dona il senso della povertà. È questo il momento in cui il ministero fa esperienza dell’amore di Dio e scopre la vera sapienza: *avere timore del Signore*. Ciascuno comprende anche la necessità di ricercare l’umiltà, di non giudicare i fratelli e di trattare ogni vicenda usando il metro della misericordia. Al ministero il Signore

Un giorno un fratello di Comunità durante un incontro elevò a Dio questa bellissima preghiera: “Padre Santo quanto ti ho conosciuto la prima volta Tu mi hai fatto sentire come il pubblicano che fermatosi a distanza non osava neppure volgere a Te lo sguardo, e battendomi il petto e riconoscendomi peccatore davanti a Te ho sentito tutto il Tuo amore e la Tua misericordia. Oggi, a distanza di tempo, sono di nuovo qui davanti a Te ma non più come il pubblicano pentito bensì come il fariseo in piedi nel Tuo Santo Tempio. Mi sento a posto ma non sento più come allora l’amore della Tua misericordia”. Questa fu la sua preghiera che poteva benissimo finire come quella di Davide: “Rendimi la gioia di essere salvato!”, perchè capite bene che quel fratello anche se si accusava di essere un fariseo, era già almeno in gran parte ritornato “pubblicano pentito” proprio perchè aveva riconosciuto di essere fariseo e di essere peccatore. Ed io Signore voglio concludere con una preghiera ricordando Azaria che nella fornace elevò a Te la sua, supplicandoti di accettare non gli olocausti di montoni e di tori, bensì il suo cuore contrito ed il suo spirito umiliato (Dn 3,39-42). Sì, Signore, come Azaria voglio riconoscere il mio peccato; voglio presentarmi davanti a Te con il cuore contrito e lo spirito umiliato. Voglio Signore che da ora in avanti sia Tu e non io a guidare la mia vita. Voglio attendere alla mia salvezza con timore e tremore, sapendo che sei Tu o Padre che suscitasti in me il volere e l’operare secondo i Tuoi benevoli disegni (Fil 2,12-13). Voglio pregarti con la Tua Chiesa e dirti: “Lenisci con le lacrime la durezza del mio cuore”. Voglio con Davide gridarti: “Scrutami! Scrutami o Dio! Scrutami e conosci il mio cuore; provami e conosci i miei pensieri; vedi se percorro una via di menzogna e guidami sulla via della vita!” (Sal 139[138]23-24) AMEN!

Luigi Montesi

chiede anche di essere sentinella amorosa del suo popolo che, altrimenti, si disperde e si contamina. Di recente molte letture hanno invitato a vigilare sulla purezza della comunità e ad intercedere per i più ‘deboli’ “con digiuni, pianti e lamenti.”

Nel passo del Qoelet è scritto anche: “Chi teme Dio riesce in tutte queste cose.”

Capiamo, allora, che principio e fine è ricercare e crescere nel timore del Signore. Ogni seduta del ministero termina con una preghiera di intercessione per tutte quelle persone le cui vicende sono state trattate nella riunione medesima.

## Il Signore ai Cenacoli

Confrontando la parola donata dal Signore ai vari cenacoli in questi ultimi tempi, potremmo prendere come punto di partenza la Quaresima, si può notare una certa uniformità tematica; cioè, tutti gli “anziani della comunità” sono messi di fronte agli stessi peccati. Le esortazioni del Signore alla conversione, al ritorno del suo popolo al vero culto con

il rifiuto dell'idolatria e di ogni altro genere di peccati sono sempre più pressanti, insistenti e precise. Perché?

Capiamo che siamo diventati quel popolo dalla dura cervice che non ascolta più la voce del Signore, che onora Dio con le parole avendo il cuore lontano, intento ad altro.

I rimproveri recenti sono, però, anche pieni di speranza e di promesse di ricostruzione. Il Signore non spegne infatti il "lucignolo fumigante e non spezza la canna incrinata", ma chiede al suo popolo di tornare a Lui con tutto il cuore. La richiesta di abbandonarsi in Lui è così insistente che pensiamo voglia accelerare il nostro cammino e guidarci con mano potente in questo esodo dalle nostre abitudini, dalla nostra pigrizia, dai nostri progetti umani e da tutto ciò che non rientra nel suo piano d'amore per noi.

\* \* \*

Dio, Padre di misericordia, di perdono, di consolazione, donaci il pentimento perfetto per il fatto di esserci allontanati da Te, Ti imploriamo e Ti chiediamo insieme: "Nel Tuo amore fa grazia a Sion, rialza le mura di Gerusalemme".

I responsabili del Ministero dei Cenacoli

## È NATO IL PASTORALE DI SERVIZIO

Domenica 23 febbraio 1986 si sono riuniti a S. Maria degli Angeli i pastorali delle Comunità Magnificat per una giornata di preghiera e di studio.

Durante l'incontro si è esaminata la necessità di costituire un organo della comunità che svolgesse alcune funzioni per il miglior andamento della vita comunitaria: il pastorale di servizio. Trovandosi tutti i membri d'accordo di è proceduto all'elezione che ha dato questo risultato: Stefano Bagianti, Paolo Bartocchini, Rosaria Bellezza Taticchi, Agnese Bettelli, Francesca Menghini, Daniele Mezzetti, Tarcisio Mezzetti, Luigi Montesi, Anna Muscat, Stefano Ragnacci, Massimo Roscini, Antonietta Taticchi, Antonio Vella.

L'elezione, avvenuta in preghiera, si è fatta su una lista di nomi presentata dal ministero dei cenacoli che, nel prepararla, ha tenuto conto sia dei carismi specifici che erano richiesti, sia dell'indicazione del Signore.

Tale decisione si è resa necessaria per questi motivi:

1) I pastorali parrocchiali vedono giustamente, solo l'aspetto particolare della propria Comunità: non hanno, quindi, una visione globale della Comunità delle Comunità;

2) I ministeri della Comunità, pur essendo intercomunitari, sono ancora più specifici, perchè, anche loro giustamente, si occupano solo della parte loro affidata;

3) I ministeri stessi, nella loro attività, hanno bisogno di un coordinamento;

4) Mancava chi curasse i rapporti con le comunità esterne;

5) I pastorali riuniti, che si incontravano una volta al mese, non potevano essere il centro di coordinamento sia per la saltuarietà dei loro incontri sia perchè in due ore non si potevano improvvisare soluzioni adeguate.

Il Pastorale di servizio perciò si occupa del benessere generale e dei rapporti intercomunitari tra tutte le Comunità Magnificat della zona ed è punto di unione di tutti i ministeri.

a) Organizza l'intero svolgimento delle giornate comunitarie, in collaborazione con il ministero dell'organizzazione e con gli altri ministeri che riterrà opportuni.

b) Programma o organizza seminari di crescita a seconda delle necessità della Comunità delle Comunità.

c) Conduce i seminari di vita nello Spirito e ne stabilisce i modi e i tempi.

d) Stimola, corregge e coordina le attività dei ministeri ed è sempre informato su ogni settore specifico della Comunità delle Comunità. Se necessario sollecita la formazione di nuovi ministeri.

e) Tiene i contatti fra tutte le comunità Magnificat per mezzo della Segreteria del Pastorale di servizio.

f) Organizza e dirige le scuole permanenti degli animatori delle Comunità.

g) Programma le eventuali giornate di ritiro richieste dai vari ministeri.

h) Tiene i contatti necessari con il Vescovo locale.

i) Tiene i contatti necessari con il coordinatore regionale e con il C.N.S. del R.n.S. e si occupa della partecipazione agli incontri regionali e nazionali.

l) Si occupa di fare ed aggiornare il Regolamento della Comunità sottoponendo ogni suo intervento all'approvazione dei pastorali riuniti delle Comunità.

m) Organizza gli eventuali campeggi o ritiri comunitari.

n) Nomina, d'intesa con il pastorale parrocchiale, il catechista per la catechesi settimanale.

o) Il Pastorale di Servizio rimane in carica tre anni e viene eletto, in preghiera, dai pastorali riuniti, da una lista di fratelli e sorelle appartenenti ai cenacoli e con una riconosciuta chiamata di servizio intercomunitario, presentata dal ministero dei Cenacoli.

Come ogni altro pastorale è aperto ad accogliere qualsiasi fratello che avesse da esporre un problema per il quale si richiede l'intervento del pastorale di servizio. Insieme a tutto voi, cari fratelli e sorelle, benediciamo e ringraziamo il Signore che ci ha condotti a questa realizzazione tanto necessaria per una più ordinata vita di comunità. Vogliamo rinnovare la nostra totale sottomissione alla Divina Volontà; vi invitiamo perciò a sostenerci con la preghiera perchè il Signore ci doni un attento ascolto della Sua voce e la capacità di tradurre in sequela quanto Lui dice alla Comunità delle Comunità.

Tutto a lode della Sua Gloria!

Il Pastorale di Servizio

**“ESAMINATE VOI STESSI  
SE SIETE NELLA FEDE, METTETEVI  
ALLA PROVA” (II Cor. 13,5)**

“Migliorate le vostre azioni e io vi farò abitare in questo luogo. Non confidate nelle parole menzognere di coloro che dicono: Tempio del Signore, Tempio del Signore, Tempio del Signore è questo! Poichè, se veramente emenderete la vostra condotta e le vostre azioni, se non seguirete per vostra disgrazia altri dei, io vi farò abitare in questo luogo (...) per sempre.

Ma voi (...) venite alla mia presenza, e vi presentate in questo tempio che prende nome da me e dite: Siamo salvi! Poi continuate a commettere tutti i vostri abomini. Quando vi ho parlato con premura e sempre non mi avete ascoltato, quando vi ho chiamato non mi avete ascoltato, quando vi ho chiamato non mi avete risposto. (...) Ecco, io vedo tutto questo.” (Ger. 7a)

Il Signore vede l'infedeltà del suo popolo. Un popolo che è già pago del proprio cammino, che si è creato un “modus vivendi” in cui c'è spazio per tutto tranne che per la conversione, che si compiace di presentarsi a Dio con la giustizia delle opere e impedisce allo Spirito di realizzare l'alleanza della fede. Il ritrovarsi in questa condizione è stata sempre una “prerogativa” del popolo di Dio nel corso dei secoli e non possiamo dimenticare che è un rischio che corriamo anche noi.

In che modo fratelli? Nello stesso modo dei farisei, della gente di Israele, dei mercanti del Tempio; anche noi troppo spesso al culto di Dio possiamo mescolare la passione per gli idoli: anche ciascuno di noi può vivere nella Comunità col cuore rivolto ai suoi traffici, “cadute” legittime, sacrosanti diritti, privati progetti; come i venditori di colombe perseguivano i loro scopi di lucro commerciando nel Tempio, così per ognuno di noi è facile cercare la realizzazione della propria volontà personale dietro il velo del servizio a Dio. Questo accade quando noi non abbiamo lasciato veramente la nostra vita, quando non l'abbiamo offerta in “sacrificio spirituale e puro”, perchè noi non ci fidiamo veramente di Dio. Ci chiediamo se per caso non siamo diventati “maestri della legge”, sappiamo fare dotte e sapienti riflessioni sulla parola di Dio, ma abbiamo smesso di essere SEGNO della stoltezza vittoriosa della croce di Cristo?

Fratelli, se crediamo che la Comunità è il tempio, non riempiamocene soltanto la bocca, non facciamo “orecchio da mercante” ma scendiamo nel nostro intimo; ciascuno risponda all'appello di Dio e riconosca i propri idoli. Unanimesi preghiamo lo Spirito perchè possiamo far nostre le parole di Gesù: l'amore per la tua casa mi divora! Vi può essere accordo tra il tempio di Dio e gli idoli?

E noi siamo il Tempio del Dio vivente.

Esaminiamoci dunque nella verità presentiamoci e se ci scopriamo a seguire altri dei riconosciamo nella verità le nostre miserie perchè Egli che è santo non abbia a togliere la sua dimora in mezzo a noi.

La Redazione

**“PARABOLA VACANZIERA”**

“Perchè Gesù parlava in parabole?”

Dice così il titolo del libro di Carlo M. Martini / Bologna, EDB-EMI, 1985/. Quel noto biblista e cardinale dice che Gesù poteva farlo perchè c'è analogia tra il corpo e lo spirito; perchè c'è qualche proporzione tra il mondo, la storia e il mistero del regno; perchè i fatti di Dio si possono narrare; perchè ci sono degli stacchi tra la storia del mondo e il mistero del regno (pag. 104-107), ecc.

Caro lettore! Forse sei già stanco di leggere questo e affermi che questa meditazione si annuncia piuttosto noiosa e incomprensibile. Sono d'accordo con te e giudico che a volte è meglio non chiedere “perchè”. Meglio semplicemente ascoltare, guardare, toccare, in breve — sperimentare.

Attualmente, durante le vacanze, forse riprendi di nuovo confidenza con l'acqua, il vento, lo spazio, gli orizzonti e il cielo. Forse provi di nuovo la felicità di sentire la terra e la sabbia sotto i piedi scalzi, smorzare la sete con l'acqua di sorgente, sentirti beato nel tuo angolino preferito...

Forse almeno riesci a tornare con il pensiero a questo momento benedetto... Allora ti sta vicino il viandante Maestro di Nazareth, che percorse la Palestina sotto un sole torrido e cocente, e spesso ancora, sopportando il freddo. Non teneva relazioni sulla vita, ma chiamava la vita per nome. È una meraviglia come Lui talvolta insegnava: “Voi siete il sale della terra”, “Voi siete la luce del mondo”, “Che la vostra luce illumini”.

Caro lettore! Forse pensi, che con questo stragemma ti ho guidato in quella parte della Bibbia e in questo modo mi sono preparato il terreno tramite considerazioni teologiche. Tuttavia così non è. Sono fedele al tempo delle vacanze.

Io ti invito, dopo un intero giorno di riposo o forse di fatica, ad una singolare avventura. Per questo necessita una certa preparazione: un rifornimento di immaginazione, due candele identiche e dei fiammiferi. La tua mente è chiaramente sempre con te.

Iniziamo l'avventura con tranquillità, meglio nel silenzio delle sera, in un angolino che ti è amico, in solitudine. Disponi le due candele davanti a te, accendine una, resta solo con questa luce.

Guarda bene la candela accesa, come essa con la sua luce vivificante dissipa le tenebre; quanto più la tua mano si avvicina alla candela, tanto più la luce la colpisce e tanto più ti scalda, fino ad un certo limite perchè oltre brucia, qua c'è solo fuoco!

Una così semplice candela! Persino essa stessa è rischiarata dalla fiamma.

E la seconda candela? In un certo qual modo è simile all'altra: stessa altezza, stesso spessore, dello stesso materiale; eppure anche un bambino vede la differenza: quest'altra non è accesa!

Forse ancor prima che a me, ti ha colpito il pensiero, parola del Maestro: “Voi siete la luce del mondo”! E questa inquietudine... forse ti hanno invaso i dubbi in un istante e hai sentito il peso della tua incapacità ad essere come quella candela...

Se è sprizzato ai tuoi occhi il fascino di un'av-

L'INSERTO

# **...Cento volte di più**

*di Francesca Menghini*

Giacomo sedeva sul gradino della sua vecchia casa con la testa fra le mani, aveva tanta stanchezza sulle spalle, nelle vecchie ossa e pensava.... Il grande campo aspettava ancora le sue braccia, in tutto il giorno aveva lavorato solo una piccola parte; rivedeva la terra dura sotto l'aratro, le zolle rivoltate, dopo tanta fatica infine il nero maggese pronto per essere seminato.

— Ma quanto ancora ce n'era!...

Rivide il resto del campo, quello ancora non arato, la terra secca, le stoppie del raccolto vecchio, mezze bruciate, roba inutile ancora lì da levare, tutte le erbacce ricresciute, spesso più alte del grano buono.

Ebbe paura, non ce l'avrebbe fatta con le sue sole braccia e intanto Marianna non faceva che brontolare: lui sporcava tutto con quelle grosse scarpe nella grande cucina che sapeva di pane fresco e lei si stancava troppo a fare tutto da sola.

Avevano lo stesso problema — pensò — due poveri vecchi che non ce la fanno più a fare la loro parte bene e bofonchiano sempre senza concludere veramente neanche quel poco che potrebbero.

Si strinse nelle spalle, veramente non sapeva che fare, gli dispiaceva per la sua donna e per sè, ma per lei ancora di più. Le aveva promesso tante cose quel giorno che l'aveva portata giovane sposa nella grande casa. Molte promesse se l'era scordate subito, altre, lungo la strada aveva perduto l'impegno a mantenerle, così a tutti e due rimaneva ben poco da rallegrarsi...

Nella stanza al piano di sopra, Marianna batteva le coperte al davanzale della grande finestra, il peso le strappava doloranti le braccia, riflettè... — fra poco non potrò più farlo —, le si riempì il cuore di tristezza... i suoi occhi vagarono fuori all'orizzonte sopra il grande campo, dove per tutto il giorno il suo Giacomo aveva sudato con l'aratro, sembrava lottasse con la terra a gara a chi avesse la meglio: essa a restare compatta, non toccata, lui a riuscire a spaccarla e rivoltarla.

— Che fatica la vita, e per che cosa poi?...

In mezzo a quei pensieri udì bussare, chi poteva essere? Giacomo non aveva bisogno di bussare, senz'altro un forestiero, forse un pellegrino....

Scese a vedere incuriosita, e un po' seccata anche... le toccava interrompere il suo lavoro, lasciare le cose a metà non le era mai piaciuto, ma dopo tutto bisognava andafe a vedere.

\* \* \*

Era un uomo che aveva passato da poco la trentina, con la barba non rasata da parecchi giorni, i vestiti polverosi. Aveva due occhi buoni, tristi eppure tanto dolci, non si capiva se stesse per piangere o per sorridere. Sorrise:

— Si può avere un bicchiere di acqua buona? È tutto il giorno che cammino e questa polvere riempie la gola, non ho trovato un ruscello, nè una fontana da queste parti, sembra tutta terra di nessuno!....

— Entrate, c'è acqua fresca di pozzo, sedetevi che ve ne verso un po', riposatevi!

Improvvisamente Marianna si sentiva gentile con quell'estraneo, c'era in lui qualcosa di inspiegabile,

che attirava simpatia, forse era il suo modo gentile e semplice di parlare, forse... Non provava per lui nessuna diffidenza, e il disappunto di prima per la faccenda interrotta era scomparso, non si ricordava neppure di averlo avuto.

Quell'uomo aveva un'aria buona che ispirava fiducia, veniva voglia di proteggerlo, di dargli aiuto sebbene non chiedesse altro che un bicchier d'acqua.

— Giacomo! — Chiamò rivolta dalla parte del campo.

Suo marito rientrò, abbandonando le sue solitarie lamentele.

Entrarono tutti e tre nella grande cucina in penombra. Il sole stava calando e la luce del giorno non bastava più da sola a rischiararla tutta, la grande brocca era coperta nell'acquaio, c'era un odore buono, fresco, che dava subito ristoro.

Il giovane diede un sospiro di sollievo, rimaneva in piedi, in disparte timido.

— Sedetevi — dissero Giacomo e Marianna ad una voce.

— Restate a cena con noi! — Si guardarono stupiti e sorridenti, improvvisamente di buon umore, era la prima volta da anni che avevano la stessa idea e parlavano insieme senza contraddirsi.

Svelta la donna andò alla madia, tirò fuori il pane e lo mise sul tavolo, mise su un piatto un grosso pezzo di formaggio e andò a scaldare la pentola dei fagioli. — Era di buon umore veramente — pensò — È tanto che non vedo gente, fa piacere ogni tanto scambiare una parola con qualcuno! — intanto le sue mani esperte stendevano la grossa tovaglia.

Giacomo e il pellegrino parlavano già come due vecchi amici, cordialmente e pacatamente.

Il giovane raccontava di sè: era in viaggio per conto del padre e doveva fare tanta strada ancora, prima di arrivare, aveva una difficile missione da compiere, ma da come parlava era chiaro che non aveva paura della fatica nè delle difficoltà.

Quel padre suo poi doveva essere proprio un uomo speciale, da come ne parlava, e gli si illuminavano gli occhi, gli voleva così bene ed aveva affidato a lui quel compito difficile che nessun altro se non un figlio fedele avrebbe potuto assolvere. Si capiva bene che quell'uomo aveva lo stesso sogno di suo padre, lo coltivava con lo stesso amore e l'avrebbe realizzato nel migliore dei modi, era chiaro dalle sue parole.

Ascoltandolo parlare i due si sentivano ringiovaniti dentro, rinnovati nei loro desideri e nel loro impegno.

Marianna guardava la grande cucina, il rozzo pavimento di mattoni che sudava tanto a lavare e pensava a come renderlo lucido con un'ansia gioiosa dentro, le venne in mente anche la "montagna" di panni da lavare e si sentì di buon umore.

Giacomo guardava il suo campo, con una fiducia nuova, tutto quel pezzo da lavorare adesso, chi sa perchè, non gli faceva più paura, anzi lo galvanizzava quasi, come se dovesse dimostrarli che lui era ancora buono di fare le cose.

Intanto il sole era tramontato e mentre la sera galoppava inseguita dalla notte, guardando fuori,

ora si distingueva solo la grande quercia che si stagliava robusta contro l'orizzonte.

— Restate qui stanotte! — Dissero i due vecchi.

Guardando sulla tavola si accorsero che il giovane aveva bevuto solo l'acqua e neppure tutta, non aveva mangiato, non sembrava aver fame.

Disse che era stanco e accettò di buon grado quell'invito spontaneo e cordiale. Andarono a letto dopo un cordiale saluto. Il forestiero aveva accettato una coperta e si era sistemato nella grande panca in cucina, non ci fu verso di fargli accettare il posto sul letto.

Il mattino dopo il sole svegliò Marianna che trassali subito con la percezione di aver dormito più del solito.

Si tirò su in fretta, Giacomo era già sceso di sotto, sentiva l'odore buono dell'orzo caldo fumante e del pane abbrustolito sul piano della stufa. Che succedeva mai?

Giacomo le aveva preparato la colazione, il forestiero non c'era più. Sulla grande tavola di legno c'era un foglio: Grazie, Dio vi benedice, è con voi! Tutto quello che restava di quell'incontro, di quel giovane che sembrava aver cambiato la loro vita.

Ma era poi cambiata davvero?

Per un attimo ebbero paura che tutto tornasse come prima che la gioiosa fiducia del giorno prima fosse solo un ricordo inutile, loro erano in fondo due vecchi soli, si guardarono.

Gli occhi caddero su quel foglio bianco dove spiccavano grandi due parole: Grazie Dio.

Si resero conto che da tempo non pregavano più non ringraziavano, borbottavano solo con Dio, perchè la vita era dura. Si guardarono, l'orzo nel bricco fumava ancora e stranamente per la prima volta non l'aveva preparato Marianna. Lei si sentì il cuore commosso per Giacomo che fra tante cose da fare aveva pensato a toglierle una faccenda per primo, gli fu grata e sorrise.

Sedettero, si fecero il segno di croce dopo tanto tempo, Giacomo benedisse il pane, lo spezzò con le mani callose e ne offrì un pezzo alla moglie.

Oggi il pane era più buono, per effetto della benedizione o del lavoro scelto volontariamente?

Marianna guardò verso il campo e pensò che per due ore buone poteva aiutare il suo uomo, dopo le sarebbe bastato il tempo a fare le cose di cucina.

— Ti aiuto nel campo. — Disse.

— Che puoi fare tu?

— Quello che mi dirai, ti porterò gli attrezzi, farò quello che posso, e poi si sta bene fuori con questo freschino!

Se ne uscirono all'aperto tenendosi per mano come due ragazzini ed erano veramente ringiovaniti dentro.

Ognuno dei due rimuginava l'accaduto, non sa-

pevano darsi troppe spiegazioni, guardarono l'orizzonte, il sole era già alto sopra la chioma degli olmi lontani. Per la prima volta dopo tanto tempo Giacomo pregò con tutto il cuore.

“Ti ringrazio, Signore, perchè non sono solo, perchè mi hai dato questa donna che con me lavora, spera, si affanna, brontola e mi ha dato tanta gioia; perchè insieme abbiamo visto tante primavere, tante semine e tanti raccolti, abbiamo sudato, faticato ma abbiamo avuto anche tante soddisfazioni. Perdonaci per tutte le volte che abbiamo brontolato inutilmente e aiutaci a fare il nostro lavoro”.

“Amen” fece eco Marianna.

Presero gli attrezzi. Per il sentiero venivano avanti due giovani robusti.

— Che braccia forti per lavorare la terra! — Pensò Giacomo.

— Ehi, compare, si può lavorare un po' con voi oggi? Abbiamo fatto una scommessa io e il mio amico per misurare la nostra forza in una giornata, ma non vogliamo fare una gara inutile, un tale ci ha detto che voi avete bisogno di aiuto. A sera ci darete un piatto di fagioli se vi avremo contentato. Vi va bene?

Sembrava un sogno.

Risentirono nel cuore le parole di quel forestiero della sera prima:

— “Basta donare solo un poco di se stessi con amore e si riceve il cento in cambio”.

Allora era vero? Già così, subito?

Solo perchè Giacomo aveva fatto il caffè per Marianna e lei gli aveva offerto il suo aiuto?

Stentavano a crederci, ma il sorriso pacato di quei due giovanotti e più ancora le larghe spalle adatte alla fatica della giornata erano lì davanti a loro.

\* \* \*

Quanto spesso anch'io sono scontenta del lavoro del campo fatto male, o fatto con tanta fatica, dei miei doveri quotidiani in mezzo ai miei simili, dei quali mi lamento anzichè considerarli un dono di Dio, poi rientro in famiglia e trovo fatica anche lì, la mia opera serve, così qui, così là, tutti mi chiamano, senza esprimere gratitudine.

Tutto questo appare nero e pesante.

Ma Dio mi visita ancora, ancora oggi entra nella mia casa per qualche ora divide con me le stesse mie ansie e me le fa guardare attraverso i suoi occhi. Lui ha una lente speciale, che rende tutto utile, niente sfugge, nessuna operazione, nessuna pena, nessuna fatica rimane fine a se stessa, serve al suo piano d'amore, vista così attraverso i suoi occhi nessuna storia è banale, nemmeno la mia o la tua, bisogna solo provare a guardarla con lui e a riconoscerlo, quando entra nella tua casa accoglierlo, perchè potrebbe non ripassare di lì un'altra volta...

ventura appena iniziata e ti hanno cominciato a tormentare i tuoi pensieri, allora fanne uso. Sprona ad un utile lavoro la tua mente, affinché possa paragonare queste due candele.

Perchè questa differenza tra di esse?

Perchè una è accesa e l'altra no! D'accordo! Il problema quindi sta nella fiamma. Da dove proviene però questa fiamma, cosa è?

Eppure non trova origine insieme alla candela, proviene da fuori, la candela è stata accesa da questa fiamma. Inoltre il fuoco e la candela sono due cose diverse, tanto che ora sono unite tra loro... Quale meravigliosa unione!

Eppure si ha l'impressione, che la fiamma senza la candela non può esistere e la candela solamente se unita alla fiamma raggiunge il suo senso, per questo è stata fatta. Lentamente si consuma, a volte fa fumo, ma brilla, è contenta, è utile...

Allora ti ricorderai in quel momento, simili parole del Maestro: "Io sono la luce del mondo". Quale scoperta! La speranza trasale nella gioia nascosta ancor prima che tu sia riuscito a capire.

E dopo è già difficile trattenere i pensieri; corrono avanti come bambini vivaci e gridano: "Guarda, tu sei solo una candela (cioè solo uno strumento), e Lui è la fiamma, e Lui dà la luce, quando tu ti lasci unire a Lui!

Forse i tuoi pensieri saltano di gioia, fino a che uno di questi si fermerà, perchè ha visto il Cenacolo nella Pentecoste, o piuttosto ha visto gli Apostoli e la Madonna con quel fuoco meraviglioso che si

posò su di loro e li trasformò...

Straordinario! Pensa il tuo onesto giudizio, e lentamente torna su quella concreta candela, che ti sta davanti. E lei, (quella candela) arde come se niente fosse accaduto. Solo talvolta la fiamma tremola e si incanta, allorchè un colpo d'aria sfavorevole la contrasta.

La candela, tranquilla, concentra tutta se stessa nel fuoco per lei così caro, sembra come se fosse incantata nella cera con amore, e arde, concentrata solo nella fiammella, e la luce (come se da sola e senza la partecipazione della candela) si diffonde continuamente... e ti abbraccia tutt'intorno. Che questa nascosta verità ti prenda allo stesso modo, penetri sino alla stessa profondità e ti abbracci con la sua benefica azione.

E qualora ti assalga il dubbio, guarda le parole del Maestro scritte nero su bianco: .... e di nuovo riposati in questa verità.

Mt. 5, 14-16 "Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città collocata sopra un monte, nè si accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sopra il lucerniere perchè faccia luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perchè vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli".

Gv. 8,12 Di nuovo Gesù parlò loro: "Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce delle vita".

Don Gregorio Erlebach

## CAMMINARE NELLA LUCE

### COMMENTO DI S. AGOSTINO AL "PADRE NOSTRO"

(seguito)

*Ci sembra utile riportare altri brani del Santo Dottore d'Ip-pona che si soffermano a commentare "Rimetti a noi i nostri debiti"...*

*L'insistenza su questo punto della preghiera è grande. Mentre le prime tre richieste varranno per sempre, le ultime tre servono solo per questa vita. Ma il male già compiuto ("rimetti a noi i nostri debiti") e quello che potremo compiere se non invociamo l'aiuto di Dio ("Non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male") è un bagaglio del quale non possiamo liberarci se non passiamo attraverso quel "come noi li rimettiamo ai nostri debitori". È un atto della nostra volontà che è impossibile senza il convincimento che "è possibile perdonare i nemici" che ci permette di ripetere l'invocazione "Rimetti a noi" (con quel che segue), anche se sentiamo tutta la difficoltà di perdonare. Ripetendo l'invocazione con il convincimento che è possibile perdonare ai nemici, siano essi quelli che non ti chiedono perdono che quelli che te lo chiedono, la grazia di Dio ci aiuterà a evitare il male che ricade su di noi quando odiamo il nemico: se odiamo non solo non ci libereremo dal male, ma saremo cancellati dal "libro di Dio".*

56.8 - Dopo che ci sono stati rimessi i peccati mediante il lavacro della rigenerazione, ci troveremo ancora immersi in grandi angustie, se non ci fosse stata data la quotidiana purificazione della santa orazione.

Le elemosine e le preghiere cancellano i peccati, purchè non se ne commettano di tali a causa dei quali dobbiamo stare lontani dal pane (eucaristico) quotidiano, evitando i debiti ai quali è dovuta una condanna certa e severa.

...Dobbiamo astenerci dall'idolatria, dal consultare gli astrologi, dai rimedi degli incantatori, dagli inganni degli eretici, dalle divisioni degli scismatici, dagli omicidi, dagli adulterii, dalle fornicazioni, dai furti e dalle rapine, dalle false testimonianze e da tutti gli altri eventuali peccati, senza parlare di quelli che producono effetti mortali, a causa dei quali è inevitabile che si venga separati dall'altare (1) e si venga legati sulla terra in modo da essere legati anche in cielo: cosa molto pericolosa e che può causare la morte dell'anima, se non verrà sciolto sulla terra il peccato, affinché sia sciolto anche in cielo. Prescindendo quindi da questi peccati, non mancano all'uomo occasioni di peccare. Si pecca guardando volentieri ciò che non si deve guardare... Chi potrebbe mettere un freno all'orecchio e all'occhio? Gli occhi, quando lo vorrai, si possono chiudere e si chiudono immediatamente; le orecchie invece ci vuole uno sforzo per tapparle; alzi le mani ed arrivi ad esse, ma se uno trattiene le mani, le orecchie restano aperte e non potrai tapparle per non sentire maldicenze, discorsi osceni, parole ingannatrici e adulatrici.

(1) Cioè essere allontanati dai sacramenti.

Quando udrai qualcosa che non bisogna udire, anche se non lo farai, non peccherai forse con le orecchie? Ascolti volentieri qualcosa di cattivo. Quanti peccati commette una lingua micidiale! Alle volte commette tali peccati che, a causa di essi, si viene separati dall'altare. È proprio essa lo strumento delle bestemmie. Da essa escono anche discorsi frivoli, e senza scopo. La mano non deve fare alcuna azione cattiva né il piede correre a compiere il male, l'occhio non deve fissarsi su oggetti lascivi né l'orecchio sentire il turpiloquio né la lingua dire cose indecenti. Tu dirai: "Ma i pensieri chi potrà tenerli a freno?"

55.9. - Fratelli miei, spesso preghiamo, ma pensiamo ad altre cose, si potrebbe dire che ci dimentichiamo davanti a chi stiamo e davanti a chi siamo prostrati. Se tutti questi peccati si ammucchiassero insieme contro di noi, si potrebbe forse pensare che non ci opprimerebbero per il fatto che sono piccoli? Che differenza c'è se ti schiaccia il piombo o la rena? Il piombo è un'unica massa, la rena è formata da piccoli granelli, ma ti schiaccia con la sua gran quantità. Sono peccati leggeri; ma non vedi che piccole gocce gonfiano i fiumi e portano via dei poderi? Sono peccati leggeri, è vero, ma sono molti.

56.13. - Cerchiamo dunque di dire ogni giorno e di dirlo con cuore sincero e di mettere in pratica ciò che diciamo: *Rimetti a noi i nostri debiti...* Noi prendiamo un impegno solenne, facciamo un patto e un accordo con Dio.

...

### Amare i nemici.

10.14.... Voi avete dei nemici; infatti chi potrebbe vivere su questa terra senza avere dei nemici? Pensate al vostro bene: amate. In nessun modo ti può nuocere un nemico feroce più di quanto nuocerai tu a te stesso, se non amerai il nemico. Egli infatti potrà nuocere alla tua villa o al tuo bestiame, alla tua casa, al tuo servo o alla tua serva, a tuo figlio o a tua moglie o, al massimo, al tuo corpo se gliene sarà dato il potere; potrà forse egli danneggiare l'anima tua come lo puoi tu? Sforzatevi di raggiungere questa perfezione, carissimi; vi esorto. Ma sono stato forse io a farvi questo dono? Ve l'ha fatto colui al quale dite: *Sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra.* Non vi sembra tuttavia una cosa impossibile: io so, conosco, so per esperienza personale che ci sono cristiani che amano i loro nemici. Se vi sembrerà una cosa impossibile, non la farete. Innanzi tutto dovete credere che è possibile; inoltre dovete pregare che si compia in voi la volontà di Dio. A che ti giova infatti il male del tuo nemico? Se fosse esente da ogni male, non sarebbe tuo nemico. Desidera per lui il bene: egli pone termine al male e non sarà più tuo nemico. Infatti in lui non ti è nemica la natura umana, ma una colpa. Ti è forse nemico per il fatto che egli ha un'anima e un corpo? Egli è quello che sei anche tu: tu hai un'anima, l'ha anche lui; tu hai un corpo, l'ha anche lui. È della stessa tua natura: insieme siete stati plasmati con la terra dal Signore, e siete stati dotati di un'anima. Egli è ciò che sei anche tu: consideralo come tuo fratello. In origine i nostri due progenitori erano Adamo ed Eva: padre l'uno e madre l'altra; noi dunque siamo fratelli. Lasciamo da parte la prima origine. Nostro padre è Dio, nostra madre la Chiesa; noi dunque siamo fratelli. "Ma il mio nemico è pagano, è giudeo, è eretico". Proprio per questo già da un pezzo ha detto: *Sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra.* O Chiesa! Il tuo nemico è un pagano, un giudeo, un eretico; non è altro che terra! Se tu invece sei cielo, invoca il Padre che è nei cieli e prega per i tuoi nemici, poichè anche Saulo era nemico della Chiesa; così si pregò per lui e divenne amico. Non solo cessò d'essere persecutore ma si affaticò per essere collaboratore. E se vuoi sapere la verità si pregò contro di lui, cioè contro la sua cattiveria, non contro la sua natura. Prega anche tu contro la cattiveria del tuo nemico: muoia quella ed egli viva. Se infatti morisse il tuo nemico, potrebbe sembrare che non hai più il nemico ma non troveresti nemmeno un amico: se invece morirà la sua cattiveria, hai trovato anche un amico.

### Difficoltà del perdono.

56.11.15. - Continuate pure a dire: "Ma chi ci riesce? Chi lo fa?". Lo faccia Dio nei vostri cuori. Lo so anch'io: pochi lo fanno, sono magnanimi quelli che lo fanno, lo fanno le persone spirituali. Sono forse tali nella Chiesa tutti i fedeli che si accostano all'altare e ricevono il corpo e il sangue di Cristo? Sono forse tutti così? Eppure tutti dicono: *Rimetti a noi i nostri debiti* come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori. Dio potrebbe rispondere loro: "Perchè mi chiedete di fare ciò che ho promesso, dal momento che voi non fate ciò che io ho comandato? Che cosa ho promesso? Di rimettervi i vostri debiti. Che cosa ho comandato? Che anche voi li rimettiate ai vostri debitori. Come potete mettere in pratica questi precetti se non amate i vostri nemici?"

Che cosa faremo dunque, fratelli? A tanto poche si riducono le pecorelle di Cristo? Se devono dire: *Rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori*, soltanto quelli che amano i propri nemici, non saprei che fare, non saprei che dire. Potrei forse dirvi: "Se non amate i vostri nemici, non pregate?" Non oso dirlo; al contrario, anzi, pregate perchè li amiate. Ma che cosa vi dirò? Se non amate i vostri nemici, nell'orazione insegnata dal Signore non dite: *Rimetti a noi i nostri debiti, come li rimettiamo ai nostri debitori?* Supponi che io dica: "Non lo dite". Se non lo direte, non vi saranno rimessi: ma se lo direte e non farete quel che dite, non vi saranno rimessi. Si deve dunque dire e fare (quel che si dice) affinché siano rimessi.

12.16. - Vedo qualcosa grazie alla quale posso consolare non un piccolo numero, ma una moltitudine di cristiani, e so che lo desiderate sentire.

*Perdonate e Dio vi perdonerà*, ha detto Cristo. E voi nell'orazione che cosa dite? Ciò che stiamo spiegando adesso: *Rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori.* Perdona, o Signore, come perdoniamo noi. Ecco che cosa dici: "Rimetti, o Padre, che sei nei cieli, i nostri debiti, come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori". Ecco che cosa dovete fare e, se non lo farete, perirete. Che dire poi? Quando sentite dire: "Se un nemico vi chiede perdono, dovete darglielo subito", anche questo è difficile per voi? Era difficile per te amare un nemico infuriato con te, è difficile per te amare una persona che ti supplica? Che dirai? Tu l'odiavi perchè era infuriato con te; avrei preferito che non lo avessi odiato neppure allora; avrei desiderato che tu avessi sopportato le sue furie e ti fossi ricordato del Signore che diceva: *Padre, perdona loro perchè non sanno quello che fanno.*

Avrei dunque desiderato vivamente che anche quando contro di te infieriva il tuo nemico, avessi pensato al Signore tuo Dio quando diceva quella preghiera. Ma forse dirai: "Ha fatto così lui, è vero, ma in quanto è il Signore, perchè è il Cristo, il figlio di Dio, l'Unigenito, il Verbo incarnato; che potrei fare io, che sono un individuo cattivo e debole?". Se l'esempio del tuo Signore è troppo alto per te, pensa a un servo di Dio, simile a te. Santo Stefano veniva lapidato; ma tra il lancio delle pietre, inginocchiato, pregava per i nemici, dicendo: *Signore, non imputare loro questo delitto.* Quelli lanciavano pietre, non chiedevano perdono, ma egli pregava per loro. Desidero che tu sia come lui: sforzati d'esserlo. Perchè trascini sempre il cuore sulla terra? Ascolta, volgi il tuo cuore in alto, ama i nemici. Se non puoi amare un nemico infuriato, ama almeno quello che ti chiede perdono. Ama chi ti dice: "Fratello, ho peccato, perdonami". Se allora non perdonerai, non ti dico: "Cancellerai l'orazione dal tuo cuore"; ma "Sarai cancellato dal libro di Dio".

### Deporre l'odio.

13.17. - Se invece almeno allora perdonerai, almeno allora deporrai l'odio dal cuore, basta, dico, che tu bandisca l'odio dal cuore, senza bisogno di eliminare il castigo dovuto. "Che fare dunque se colui che chiede perdono merita d'essere castigato da me?". Fà ciò che vuoi. Suppongo che tu vuoi bene a tuo figlio anche quando lo bastoni. Tu non ti commuovi alle

lagrime che versa mentre lo picchi, poichè tu gli serbi l'eredità. Io dico solo questo: che tu deponga l'odio dal tuo cuore quando ti chiede perdono. Forse tu dirai: "Ma egli mentisce, simula". O giudice del cuore, dimmi i pensieri di tuo padre, dimmi i tuoi pensieri di ieri. Quello prega, chiede perdono: devi perdonare, devi assolutamente perdonare. Se non gli perdonerai, farai un danno a te e non a lui. Perchè egli sa che cosa farà. Tu, pur essendo suo compagno nel servizio di Dio, non vuoi perdonare a un servo di Dio come te? Ebbene egli andrà dal Signore e gli dirà: "Signore, ho pregato il mio conservo di perdonarmi, ma non ha voluto perdonarmi: perdonami tu". Non è forse lecito al Signore di condonare i debiti del proprio servo? Quello, avuto il perdono, si allontana assolto dal Signore: tu invece rimani condannato. Condannato: in che modo? Verrà il tempo di pregare, verrà il tempo di dire: *Rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori*. Ma il Signore risponderà: "Niente affatto! Pur avendo verso di me tanti debiti, tu mi hai supplicato e te li ho condonati: non dovevi anche tu avere pietà del tuo compagno, come anch'io ho avuto pietà di te?". Queste sono parole del Vangelo, non del mio cuore. Se invece perdonerai a chi ti chiede perdono, potrai senz'altro recitare questa preghiera. Ma anche se non sei ancora capace di amare un nemico spietato, potrai tuttavia dire questa preghiera: *Rimetti a noi i nostri debiti, come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori*.

### Non c'indurre in tentazione.

56.18. - Noi diciamo: *Rimetti a noi i nostri debiti...* per i nostri peccati passati, che non possiamo fare in modo che non siano stati commessi. Tu puoi fare in modo di non ripetere i peccati che hai commessi; come potrai fare in modo che non siano stati commessi i peccati da te commessi? Per i peccati già commessi ti viene in aiuto la suddetta frase: *Rimetti a noi i nostri debiti...* Per i peccati in cui puoi cadere, che cosa potrai fare? *Non c'indurre in tentazione, ma liberaci dal male.* ...

58.8.9 - Rimettici i peccati commessi, concedici di non commetterne altri. Chi infatti è vinto dalla tentazione commette peccato. Poichè l'Apostolo Giacomo dice: *Nessuno, quando è tentato, deve dire: "Sono tentato da Dio", poichè Dio non è capace di tentare o di spinger al male; egli non tenta nessuno. Ciascuno invece è tentato dalla propria concupiscenza che lo attrae e lo seduce. La concupiscenza poi, una volta che ha concepito, partorisce il peccato; e il peccato, quand'è consumato, genera la morte.* Non lasciarti dunque trascinare dalla concupiscenza, non acconsentire alla tua concupiscenza. Il potere per concepire essa non lo riceve se non da te. Se hai acconsentito è come se ti fossi unito ad essa nel tuo cuore. Se sorge la concupiscenza, respingila, non la seguire. È sconsigliata, è lasciva, è turpe, ti allontana da Dio. Non le dare l'abbraccio del consenso per non dolerti del parto, poichè se acconsentirai, cioè se l'abbraccerai, concepirà. *Quando la concupiscenza ha concepito, genera il peccato.* Ancora non hai paura? *Il peccato genera la morte;* temi almeno la morte! Se non temi il peccato, temi dove esso conduce. Dolce è il peccato, ma la morte è amara; essa è l'infelicità degli uomini; alla morte lasceranno quaggiù ciò per cui peccano, ma porteranno con loro i propri peccati. Se pecchi a causa del denaro, dovrai lasciarlo quaggiù; se pecchi a causa di una donna, dovrai lasciarla quaggiù; tutto ciò per cui pecchi lo dovrai lasciare quaggiù quando chiuderai gli occhi per morire; ma il peccato che commetterai te lo porterai con te.

57.9.9 - *Non c'indurre in tentazione, ma liberaci dal male.* Sarà forse necessario anche ciò nell'altra vita? Non si dice: *Non c'indurre in tentazione* se non dove ci può essere la tentazione. Nel libro del santo Giobbe leggiamo: *Non è forse una tentazione la vita dell'uomo sulla terra?* Che cosa dunque domandiamo? Ascoltate che cosa. ... (L'apostolo Giacomo) parla della tentazione cattiva dalla quale uno è preso in trappola e diventa schiavo del diavolo; ecco di quale tentazione parla. C'è infatti un'altra tentazione che si chiama prova: di questa tentazione

sta scritto: *Il Signore Dio vostro vi mette alla prova per sapere se lo amate:* (4Deut.13.3) Che vuol dire: *Per sapere?* Vuol dire "per far sì che sappiate" poichè egli lo sa già. Con la tentazione, con cui uno è ingannato e sedotto, Dio non tenta nessuno; è certo però che per un suo disegno profondo e misterioso, alcuni Dio li abbandona. Quando li abbandona, il tentatore sa bene che cosa fare, perchè in colui che Dio abbandona non incontra uno che gli resiste ma uno al quale fa subito vedere d'averlo in suo possesso. Perchè dunque Dio non ci abbandoni, noi diciamo: *Non ci far cadere in tentazione.* (S. Giacomo ci ha insegnato) a combattere contro le passioni sensuali. Poichè nel santo battesimo voi lascerete tutti i peccati, ma rimarranno le passioni contro cui dovete combattere una volta rigenerati. Resterà infatti il conflitto in voi stessi. Non si deve temere alcun nemico esterno; vinci te stesso e il mondo sarà vinto. Che male ti potrà fare un tentatore esterno, sia esso il diavolo o un servo del diavolo? Chiunque ti proponga un guadagno per sedurti, non trovi in te la cupidigia; che male potrà farti allora chi ti propone un guadagno? Se invece in te si troverà la cupidigia, alla prospettiva del lucro, t'infiammerai e sarai preso al laccio d'un perfido adescamento. Se al contrario in te non sarà trovata la cupidigia, la trappola rimane tesa invano. Il tentatore ti mette davanti agli occhi una bellissima donna; se nel tuo intimo avrai la castità, sarà vinta l'iniquità della tentazione esterna. Affinchè dunque non ti prenda in trappola col metterti sott'occhi la bellezza d'una donna a te estranea, combatti nel tuo interno con la tua sensualità. Tu non vedi il tuo nemico, ma senti la tua concupiscenza. Tu non vedi con gli occhi il diavolo, ma vedi l'oggetto che ti piace. Vinci nell'anima la tua sensualità. Combatti, continua a combattere, poichè è tuo giudice colui che ti ha rigenerato: ti ha proposto la lotta, ti prepara la corona. Ma siccome senza dubbio sarai vinto, se non avrai Dio che t'aiuti, se egli ti abbandonerà, ecco perchè nell'orazione tu dici: *Non farci cadere in tentazione.* La collera del (divino) giudice ha lasciato alcuni in balia delle loro passioni: lo afferma l'Apostolo: *Dio li ha lasciati in balia dei desideri sfrenati dei loro cuori.* (Rom. 1,24) *In che modo li ha lasciati? Non facendo loro violenza, ma solo abbandonandoli.*

59.5.8. - ...Cade nella tentazione chi acconsente al tentatore. Poichè è utile in questa vita essere tentati, ma non è bene cadere nella tentazione. Se dunque ti tenta chi ti vuol corrompere col denaro per farti compiere qualche azione cattiva, tu vieni tentato ma anche messo alla prova. Se non acconsentirai, sarai trovato puro. Ti do anche un consiglio: disprezza la cupidigia, e il demonio non ti potrà corrompere. Chiudi la porta alla tentazione e mettilci il chiavistello, cioè l'amor di Dio.... Chi è unito strettamente a Dio ed è esaudito da Dio quando lo invoca dicendo: *Non c'indurre in tentazione,* vince le vane apprensioni. Per conseguenza in questa vita abbiamo bisogno di domandare di non essere indotti in tentazione, (perchè quaggiù ci sono tentazioni), e di essere liberati dal male (poichè quaggiù c'è il male).

### Liberaci dal male.

57.10.10 - *Liberaci dal male:* questa domanda può essere unita alla precedente in modo da formare una sola e cioè: *Non ci far cadere in tentazione, ma liberaci dal male.* Il Signore ha aggiunto la congiunzione *Sed* (ma) per farci intendere che tutto il pensiero appartiene ad una sola frase: *Non c'indurre in tentazione ma liberaci dal male.* In che modo? Spiegherò ciascuna parte di questa proposizione: *Liberaci dal male* e *Non ci far cadere in tentazione.* Liberandoci dal male non ci fa cadere in tentazione, e, non facendoci cadere in tentazione, ci libera dal male.

### La vendetta.

11.11 - Ma la grande tentazione, carissimi, in questa vita è quella in cui viene insidiata la nostra facoltà di ottenere il perdono dei peccati nei quali talora fossimo caduti. Orribile tentazione allorchè ci viene tolto il mezzo con cui possiamo guarir-

re dalle ferite fatteci da altre tentazioni. Voi non avete ancora capito, lo so; state attenti, affinché possiate capire. Se putacaso uno è tentato dalla cupidigia, soccombe a una sola tentazione — poichè anche un bravo lottatore e un bravo guerriero viene ferito —; può essere vinto dalla cupidigia anche un bravo lottatore; può aver compiuto un non so quale peccato di cupidigia. Lo stimolo d'un desiderio sensuale è passato, non ha condotto fino ad un peccato di lussuria, non è giunto all'adulterio. Orbene, qualora fosse stato commesso quel primo peccato, bisognerebbe che uno almeno si astenesse dall'adulterio. Ma ha guardato una donna per desiderarla, ha pensato a qualcosa con più piacere di quanto avrebbe dovuto; ha accettato la lotta, e pur essendo un valente guerriero è stato ferito; egli però non ha acconsentito per nulla, ha riprovato il moto lascivo, gli si è opposto con l'amarezza del dolore, lo ha respinto e ha vinto. Tuttavia per il fatto stesso ch'era caduto, ha motivo di dire: *Rimetti a noi i nostri debiti*. Così, a proposito di tutte quante le altre tentazioni è difficile che non abbiamo un motivo per dire: *Rimetti a noi i nostri peccati*. Qual'è dunque l'orribile, molesta, spaventosa tentazione di cui parlo, da evitare con tutte le forze, con tutte le capacità? Qual'è questa tentazione? Quando siamo eccitati a vendicarci. Lo sdegno si accende e uno frema dalla rabbia nel desiderio di vendicarsi: è un'orribile tentazione. Allora si perde il mezzo con cui uno avrebbe potuto ricevere il perdono per tutti gli altri peccati. Se tu avessi peccato con gli altri sensi, con le altre passioni, tutte queste ferite le avresti potute guarire col dire: *Rimetti a noi i nostri debiti*....

Chi ti stimola a vendicarti ti fa perdere la possibilità di dire: *Come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori*. Una volta perduto questo mezzo, ti saranno ritenuti tutti i debiti; non te ne sarà rimesso assolutamente nessuno.

58.11....Chi vuol essere liberato dal male, afferma d'essere nel male. Per questo l'Apostolo dice: "Riscattando il tempo,

perchè i giorni sono cattivi" (Eph. 5.16). Ma (dice il salmo) chi è che ama la vita e desidera vedere giorni felici? Poichè ogni uomo vivente nel corpo non ha se non giorni cattivi, chi non lo desidera? Fa' quel che segue: *Trattieni la tua lingua dal male e le tue labbra non proferiscano inganno; allontanati dal male e fà il bene; cerca la pace e attendi ad essa*; (Ps. 33.13); in tal modo eviterai i giorni cattivi e si adempirà l'invocazione della preghiera: *Liberaci dal male*.

56.14.19. - Valgono per sempre le tre petizioni: *Sia santificato il tuo nome, Venga il tuo regno, Sia fatta la tua volontà in cielo e in terra*; valgono per la vita umana le ultime tre petizioni. Sempre infatti dev'essere santificato in noi il nome di Dio, dobbiamo essere sempre nel suo regno, sempre dobbiamo fare la sua volontà: ciò sarà per l'eternità. Il pane quotidiano per altro ci è necessario adesso; ma a partire da questo punto tutto il resto che domandiamo nella preghiera riguarda la necessità della vita presente. Il pane quotidiano è necessario in questa vita; così anche è necessario in questa vita che ci siano perdonati i nostri debiti; su questa terra invece c'è la tentazione, si naviga pericolosamente, per le fessure della fragilità s'insinua nella nave (dell'anima) qualcosa che dev'essere eliminato, come l'acqua dalla sentina. Quando però saremo diventati uguali agli angeli di Dio, non dovremo più dire nè più pregare Dio che ci rimetta i nostri debiti poichè non ci saranno più. Soltanto quaggiù ci occorre il pane quotidiano, solo quaggiù dobbiamo pregare che ci siano rimessi i debiti, che non cadiamo nella tentazione; poichè in quell'altra vita la tentazione non entrerà; solo quaggiù dobbiamo pregare d'essere liberati dal male, poichè nell'altra vita non ci sarà nessun male, ma durerà per sempre il bene eterno.

P. Fernando Sulpizi O.S.A.

## LODIAMO IL SIGNORE PER...

### LA MIA ANIMA HA SPERATO

"Nell'ora della mia misericordia ti ho ascoltato, nel giorno della salvezza ti ho esaudito, ti ho dato aiuto. Ecco, questa è l'ora della misericordia di Dio, questo è il giorno della salvezza." (II Cor 6,12) È per la profondità di questa parola, fratelli, che voglio lodare il Signore, insieme a voi, per la misericordia, la pietà, il perdono, l'amore che ha riversato in me cambiando la mia esistenza.

Ero piccola (6 anni) quando la separazione dei miei genitori ha ferito il mio cuore e confuso l'amore nella mia famiglia, però mia madre mi voleva bene e quello mi bastava, ma nell'inverno del '76, avevo 9 anni, è morta per ustioni di terzo grado proprio davanti ai miei occhi e da quel giorno mio padre mi ha ripresa con lui, ma dentro il mio cuore era già nata la solitudine, l'infelicità, l'inferiorità, l'amarezza, diventate poi compagne di tutti i giorni. Poco tempo dopo mio padre si sposava di nuovo; i primi quattro anni è andata abbastanza bene, ma poi anche questo matrimonio è fallito ed io sono rimasta con la seconda moglie di mio padre e con la mia amarezza. Ero la tipica ragazza del mondo e andavo sempre alla ricerca delle sfrenate novità della ter-

ra, che potevano darmi la gioia, ma niente da fare! Sembrava una cosa impossibile da trovare... Forse ne scoprivo un po' mentre alzavo gli occhi al cielo e sentivo l'istintivo bisogno di pregare, di ringraziare quel Padre che mi aveva donato la vita. Non andavo quasi mai alla S. Messa, non sopportavo il clero e vivevo nell'ignoranza delle mie fondamenta cristiane, ma avevo una grande "sete di Dio", come dice il salmo 41: "Come la cerva anela ai corsi d'acqua, così l'anima mia anela a te o Dio, quando vedrò il tuo volto?"... Spera in Dio anima mia... Voglio dirvi che la mia anima ha sperato perchè all'età di sedici anni ho sentito il forte desiderio di partecipare al catechismo per ricevere il Sacramento della Cresima e pochi mesi dopo un'amica mi ha portato ad un incontro di preghiera della Comunità Magnificat e proprio lì ho potuto trovare e conoscere quello che cercavo e attendevo da molto tempo: la mia amarezza era diventata pace, e la mia tristezza era diventata gioia, gioia vera perchè avevo scoperto che Dio MI AMA, che Gesù aveva donato la sua vita per me, che il Signore è il mio Pastore e non manco di nulla e la cosa più importante, che la croce è la strada che

mi ha portato a chi mi conduce alla risurrezione.

Ora sono circa due anni che sono entrata a far parte di questa stupenda opera di Dio che è la Comunità e il Signore ha guarito le mie ferite interiori più profonde facendomi conoscere, come dice la scrittura, "la larghezza e la profondità dell'amore di Dio".

Per tutto questo voglio ringraziare il Signore e lodarlo dal più profondo del cuore.

Angela Piselli

### SI PUÒ CONOSCERE DIO? SÌ!

...sono stata tre anni nelle file dei Testimoni di Geova. Credevo di aver trovato quel Dio che tanto cercavo, credevo di aver trovato il Suo popolo. Sono stati tre anni fatti di paure e delusioni. Non mi aspettavo certo che quel Dio che aveva creato l'uomo e la natura nella perfezione fosse così arido d'amore, così freddo e soprattutto senza misericordia e orecchie per chi dal profondo della disperazione lo invocava. Dopo circa due anni e mezzo che subivo questa esperienza, mi chiesi a cosa potesse servire vivere, la mia famiglia era stata distrutta per ben due volte, io ero continuamente in depressione perchè vivevo nella legge di un Dio che faceva preferenze per chi (come farisei) faceva più progressi e opere buone agli occhi degli uomini; così tentai due volte il suicidio. Il Vangelo dice "...la Verità vi renderà liberi", bè come un lampo una settimana prima di "battezzarmi" definitivamente Testimone di Geova dentro di me echeggiò questo grido: NON È LA VERITÀ.

Quel laccio che mi teneva stretta a loro, alla loro legge, a un Dio nel quale non avevo speranza, che non mi dava la forza di vivere, all'amore falso fatto di opportunismo si spezzò totalmente; nel giro di un anno misi in discussione tutto ciò che essi avevano inculcato nel mio cervello, tanto che smisero di cercare di "recuperarmi" anzi smisero di salutarmi, per farmi capire quale sbaglio commettevo. Dopo questo periodo conobbi una ragazza che mi invitò ad una catechesi. Non accettai subito l'invito perchè avevo ancora paura di incontrare Dio. Mentre assistevo alla mia prima preghiera comunitaria pensai "Questi sono pazzi, ci credono davvero". Nelle seguenti preghiere cercai di non essere più spettatrice, di partecipare attivamente non con la bocca, ma con il cuore per sentire la presenza di Gesù, volevo incontrarlo anch'io. Così poi cominciai il "seminario di vita nello Spirito". Durante un insegnamento il fratello che lo teneva, guidato dallo Spirito Santo, disse ad ognuno dei presenti che Dio lo amava; a me non l'aveva mai detto nessuno. Sentii internamente l'amore di Dio che mi scuoteva, lo sentii Padre e amico nello stesso tempo, per la prima volta piansi di gioia perchè avevo veramente incontrato il Signore.

Ora sono in Comunità con il popolo di Dio. "A quanti però lo accolsero diede il potere di divenire figli di Dio, a coloro che credono nel Suo nome, i

quali non da sangue nè da volontà di uomo ma da Dio furono generati". (Gv. 1,11) Ma quello che più importa è che ho incontrato veramente Colui che ha creato tutto per Amore, ho incontrato Gesù. Egli non allontana le mie suppliche, non mi condanna se sbaglio... "sono venuto non per i giusti ma per i peccatori".

Ora so che mi ama per quello che sono, non mi ha creata per caso, ha per me, come per ognuno di noi, un disegno ben preciso. La depressione è sparita e sicuramente non attenderò più al dono meraviglioso che Dio ci ha fatto: la vita. Finalmente ho una famiglia, molto numerosa: la Comunità. Grazie all'amore di Dio che passa anche attraverso le mie sorelle e i miei fratelli, anche io posso sorridere alle gioie della vita. Posso anche dire con sicurezza che ho incontrato la Verità perchè ora sono libera di amare per mezzo Suo, non finirò mai di ringraziarlo per avermi salvato e con la voce dello Spirito posso esultare gridando che "GESÙ È IL SIGNORE". Alleluja.

Monica Ambrogiani

### "VENITE A ME... ED IO VI CONSOLERÒ"

Quello che il Signore ha fatto nella mia vita è tanto grande che le parole non rendono giustizia alle Sue opere. Ero nella disperazione ed Egli mi ha consolato, non vedevo vie di uscita e mi ha spalancato la porta e mi ha accolto nel Suo abbraccio pieno d'amore.

Ho vissuto 14 anni a Como proveniente dalla Sicilia, lavoravo, avevo la mia famiglia, non avevo tempo per altro. Avevo smesso anche di andare a messa, non avevo tempo; ogni tanto, quando qualcosa non funzionava, mi ricordavo del Signore, ma solo per chiederGli perchè si accaniva contro di me.

A Como ho conosciuto Carlo, mio marito, mi sono sposata perchè lo amavo, ma la mia vita matrimoniale era piena di incomprensioni, di cose non dette ma rimuginate dentro, ingigantite. In questa situazione di incomprensione (sembrava che io parlavo tedesco lui arabo) l'unica cosa che mi dava soddisfazione era il lavoro, quello che mi mancava in famiglia lo cercavo nel lavoro, era diventato il mio Dio.

Carlo ad un certo punto ha cominciato a dire che voleva ritornare a casa, che tutte le persone normali prima o poi tornano a casa, ed io gli rispondevo che da Como non mi sarei mai mossa, andasse pure lui io non sarei andata via da lì. Le liti si sprecavano, Marco (mio figlio, il più grande) capiva, ma non ce ne rendevamo conto, presi dal nostro egoismo. Poi una mattina, non so come, decido: Va bene andiamo, proviamo, Carlo mi dice: "Se ci troviamo male torniamo a Como" mi sento tranquilla, se si sta bene si resta, altrimenti si torna a Como.

Arriviamo a Perugia, come mi sentivo sola!

Il primo impatto ce l'ho con l'ambiente di lavoro. Ero abituata a stare fra gente che per il lavoro sacrificava tutto, la carriera, il lavoro veniva al pri-

mo posto, mi ritrovavo fra gente a cui non importava un gran ch  del lavoro, era un mezzo per procurarsi lo stipendio; non li concepivo. Anche Carlo si trovava male, ma lui era tornato a casa. Venivo presa in giro per la mia pignoleria, per il mio scrupolo, cominciavo a odiarli. Nel frattempo sentivo Carlo che mi diceva: "se avessi immaginato che era cos  restavo a Como". Dentro di me cresceva il sogno di tornare a casa (Como), ogni giorno si ingigantiva.

In questo stato d'animo dico a Carlo "io voglio tornare a Como, qui non ci posso stare", tornare a Como era diventata la mia unica via di salvezza. Ma ecco che Carlo non ne vuol sentire parlare, lui anche se non ci sta bene,   tornato a casa. A questo punto mi sento tradita, ingannata, con l'inganno mi ha portato a Perugia, ma io voglio andar via, non ci voglio restare, devo andar via. Dentro di me comincio a costruire un castello, comincio a pensare come fare per andarmene, piango in continuazione, devo trovare una via di uscita, ma non la trovo, o meglio mi sembra che l'unica via sia quella di affacciarmi alla finestra e fare un salto gi , ma... e i bambini? ...

Dentro di me una voce dice: "io mi sono messa in questa situazione, io devo uscirne".

Nello stesso tempo mi dico: "non ho alternativa, non ho alternativa se non ...fare un salto. Si fare un salto e poi? E Marco ed Elena che ricordo avranno della loro mamma? Ma Dio mio come faccio? Cosa faccio? Decido che nessuno mai pi  sapr  quello che penso, quello che sento ...mi chiudo sempre pi  in me stessa, non voglio parlarne con nessuno tanto nessuno mi pu  aiutare.

La disperazione prendeva possesso di me.

In questa situazione una sera ci viene a trovare (su invito di mio marito che non sapeva pi  che pesci prendere) un fratello del Rinnovamento, quando l'ho visto ha avuto la tentazione di non parlargli nemmeno, avevo deciso che non avrei pi  parlato con nessuno dei miei sentimenti, mi sarei tenuta tutto dentro; costui invece veniva a dirmi che Dio mi amava, che Ges  aveva donato la sua vita personalmente per me, per la mia salvezza, gli ho risposto che non era vero, che a Dio non gliene fregava niente se io soffrivo. Giusto quel giorno ero stata a Roma ed avevo trovato il sistema per fregare Carlo, avrei studiato, fatto un concorso interno, mi sarei fatta trasferire d'ufficio, in questo modo Carlo non poteva dirmi niente, mi sarei presa i figli e sarei andata via. E costui veniva a rimettere tutto in discussione con la "favola" di Dio che mi amava; ma dove era Dio quando io venivo ingannata, dove era il cosiddetto amore di Dio quando io soffrivo, gli chiedevo aiuto ma Lui non mi rispondeva, non mi faceva tornare a Como?

Quella sera per la prima volta ho sentito parlare di Dio con amore ed ho avuto il senso che a questo Dio persona, vicino a me, stava veramente a cuore la mia vita e la mia felicit . Non capivo bene come, ma lo intuivo, come se vedessi per la prima volta uno bene in faccia, uno che avevo intravisto qualche volta solo di sfuggita e lo scoprivo adesso cos  diverso,

in meglio, da come lo avevo immaginato. Cominciai ad avere fame e sete della parola di Dio, a leggere con gioia il Vangelo, ad ascoltare la catechesi parrocchiale: ogni giorno questo Dio mi veniva incontro pi  da vicino, era uno con cui parlare che ti ascolta e ti parla. Avevo scoperto il Dio con noi.

Quella sera finalmente mi sono aperta (giusto poco poco) con il fratello.

È passato pi  di un anno da allora, quello che   avvenuto in questo periodo non saprei dirlo, ho scoperto che veramente Dio mi amava, veramente Ges  diceva a me "venite a me voi che siete affaticati e oppressi ed io vi consolero". È stata dura abbandonarmi al Signore, mi ci sono opposta con tutte le mie forze; specialmente quando, in discernimento, il Signore ha detto che dovevo edificare la mia tenda dove Lui mi aveva deportata,   saltata fuori la vecchia Wilma, ecco vedi Dio non mi ama, a cosa serve allora dire: "Chiedete e vi sar  dato, bussate e vi sar  aperto?" Ma il Signore mi ha fatto capire che l'amore di Di    talmente grande che, se lo ascolti, ti da quello che   bene per te. Oggi capisco che solo in una comunit , solo con dei fratelli che ti amano puoi veramente servire Dio, loro ti sostengono, ti aiutano con i consigli, con la preghiera, con il loro affetto disinteressato. Oggi io dico "Ti amo Ges  con tutto il mio cuore, aiutami Ges  a seguirti, aiutami o Signore. Quando inciampo Tu mi soccorri, continuo a peccare ma Tu mi sei sempre vicino, mi sorreggi, mi aiuti a sentire quanto grande   il Tuo amore per me".

Sembrerebbe che il Signore mi abbia dato tutto il contrario di quello che Gli chiedevo, volevo tornare a Como ed invece mi ritrovo a Rieti (perch  poi il mio concorso l'ho vinto), ho avuto il trasferimento qui anzich  dove io volevo, la strada che Dio aveva scelto per me era un'altra, ma ora docile a Lui, senza pi  la volont  di abbandonare la famiglia, con un amore nuovo, ho accettato quello che prima, in condizioni meno gravi senza l'amore di Dio, non accettavo. Senza l'amore di Dio, seguendo le soluzioni umane io avevo solo ottenuto il trasferimento in una citt  a me estranea, cio  Rieti, ma il padre buono che si prende cura di me ha provveduto a farmi vivere questa nuova realt  senza danno morale e materiale per la mia famiglia e senza inutili ribellioni per me. Volevo portare via i bambini a Carlo e mi ritrovo sola, per alcuni giorni ogni settimana, ma so con certezza di non essere sola, so che Ges    con me, vicino a me; e capisco che la cosa pi  grande che il Signore mi ha restituito   l'amore per mio marito, ha ridato alla mia famiglia quello che forse non ha mai avuto, l'unit  e l'amore nel Suo nome.

Ringrazio il Signore di questo periodo di solitudine, perch  solo cos , lontano dai rumori di casa mia, imparo a parlarGli, ad ascoltarLo.

So che sar  il Signore a riportarmi a Perugia, a riunire la mia famiglia, quando i tempi Suoi (che non sono i miei) saranno venuti, ed io mi rimetto a Lui, alla Sua bont , alla Sua infinita misericordia.

Alleluja!!!

Wilma Colcelli

## I FRATELLI SCRIVONO

Chiunque volesse contribuire alla formazione del giornale può inviare testimonianze o domande su argomenti di natura religiosa, scrivendo a: "I Fratelli Scrivono" c/o Arturo Fabra - Via Fuori le Mura, 1 - 06100 Perugia. I manoscritti e le fotografie anche se non pubblicate non si restituiscono.

Chi ci dà più gioia del Signore? Sì, anche in questa vita il cristiano è un privilegiato. Gesù ci ha dato un Padre, infinitamente buono, al quale possiamo chiedere ogni cosa nella certezza che ce la concederà. Noi non siamo soli e sperduti in un immenso universo senza avvenire. Noi siamo guidati dal Signore verso un luogo di gioia perenne. Per il cristiano non c'è incertezza; egli vive nella certezza. Il Signore buono provvederà a tutto. Il cristiano deve però essere un vero seguace di Gesù. Deve scommettere su Cristo, sulle verità rivelate che il mondo considera utopie. La nostra gioia ha un prezzo, la fiducia incrollabile in Gesù. E Gesù dice che non ci lascerà soli. Ma chi possiede dentro di sé il Signore può essere triste? No davvero! Siamo nelle sue mani e nessuno potrà strapparci da Lui. Noi dovremmo impazzire di gioia pensando alla nostra unità con Lui. Forse non valutiamo sufficientemente che è Colui al quale siamo uniti. È il dolce Signore della Misericordia, il dolce agnello della bontà, il nostro buon custode, il nostro buon pastore, Colui che ci comprende e ci stima, il nostro avvocato, la nostra roc-

cia, il nostro rifugio, il nostro giudice. Come ci giudicherà Gesù che ci ha tanto amati? Sì, è per amore che dobbiamo seguirlo. Gesù si nasconde nei nostri fratelli.

Vittorio Pecchioli

*Voglio testimoniare una guarigione che ha fatto in me il Signore.*

*Fumavo sigarette da otto anni e non riuscivo a farne a meno. Dopo diversi tentativi andati male, durante la preghiera di guarigione a Pentecoste, qualcuno chiese di riuscire a togliersi questo vizio, ed io in quel momento sentii forte e confermai la preghiera di quel fratello; finita la Messa buttai via il pacchetto delle sigarette e da allora non ho più fumato.*

*Devo dire che è stato molto duro per me, io che dicevo: "Non ci riuscirò mai". "Ciò che è impossibile agli uomini è possibile a Dio!"*

Maria Antonietta Pucciarini

## CHI CREDE IN ME

### AMORE FRATERO, PREGHIERA E IMPOSIZIONE DELLE MANI NELL'EFFUSIONE DELLO SPIRITO

L'effusione dello Spirito non è l'unica occasione che si conosca nella Chiesa per questa riviviscenza dei sacramenti dell'iniziazione e in particolare della venuta dello Spirito Santo nell'anima in occasione del battesimo.

C'è, per esempio, il rinnovamento delle promesse battesimali nella veglia pasquale, ci sono degli esercizi spirituali, c'è la professione religiosa, chiamata un "secondo battesimo" e, a livello sacramentale, abbiamo detto la Confermazione.

Non è difficile poi scoprire spesso nella vita dei santi la presenza di una *effusione spontanea*, specialmente in occasione della loro conversione. Ecco per esempio cosa si legge di San Francesco al momento della sua conversione: "Terminato il banchetto uscirono di casa. Gli amici gli camminavano innanzi; lui, tenendo in mano una specie di scettro, veniva per ultimo, ma invece di cantare, era assorto nelle sue riflessioni. D'improvviso, il Signore lo visitò e ne ebbe il cuore riboccante di tanta dolcezza, che non poteva muoversi né parlare, non percependo se non quella soavità, che lo estraniava da ogni sensazione... Gli amici, voltandosi e scorgendolo rimasto così lontano, lo raggiunsero e restarono tra-

secolati nel vederlo mutato quasi in un altro uomo. Lo interrogarono: "A cosa stavi pensando, che non ci hai seguiti? Almanaccavi forse di prendere moglie?" Rispose con slancio: "È vero. Stavo pensando di prendermi in sposa la ragazza più nobile, ricca e bella che mai abbiate visto". I compagni si misero a ridere. Francesco disse questo non di sua iniziativa, ma ispirato di Dio". (*Leggenda dei tre compagni* 3, 7).

Dicevo che l'effusione dello spirito non è l'unica occasione di rinnovamento della grazia battesimale. Essa però occupa un posto tutto particolare per il fatto di essere aperta a tutto il popolo di Dio, piccoli e grandi, e non soltanto ad alcuni privilegiati che fanno gli esercizi spirituali ignaziani o che emettono la professione religiosa.

Da dove proviene questa straordinaria forza che abbiamo sperimentato in occasione dell'effusione? Noi infatti non stiamo parlando di una teoria, ma di qualcosa che abbiamo sperimentato noi stessi, per cui possiamo dire come Giovanni: "Ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che le nostre mani hanno toccato, questo annunziamo anche a voi, perchè anche voi siate in comunione con noi" (1Gv. 1, 1-3).

La spiegazione di questa forza è nella volontà di Dio: perchè è piaciuto a Dio oggi rinnovare la Chiesa con questo mezzo e basta!

Ci sono certamente dei precedenti biblici come quello narrato in Atti 8,14-17, quando Pietro e Giovanni, saputo che la Samaria aveva accolto la parola di Dio, vi discesero, pregarono per loro, e imposero loro le mani perchè ricevessero lo Spirito Santo. Ma questi precedenti biblici, per altro rari e non univoci nel significato, non bastano a spiegare la vastità e la profondità del fenomeno odierno legata all'effusione dello Spirito.

La spiegazione dunque è nel disegno di Dio. Potremmo dire, parafrasando un detto famoso dell'Apосто: poichè i cristiani, con tutta la loro organizzazione, non hanno saputo trasmettere la potenza dello Spirito, è piaciuto a Dio rinnovare i credenti mediante la stoltezza dell'effusione. I teologi infatti cercano spiegazione e le persone responsabili cercano moderazione, ma i semplici toccano con mano la potenza di Cristo nell'effusione. (cfr. 1 Cor. 1, 21-24).

Noi uomini — e in particolare noi uomini di Chiesa — tendiamo a lesinare a Dio la sua libertà; tendiamo a tracciargli dei percorsi obbligati (i cosiddetti canali della grazia), dimenticando che Dio è un torrente che straripa e si crea da solo il proprio letto e che lo Spirito spira dove e come vuole.

In che consiste l'effusione e come agisce? *Nell'effusione c'è una parte segreta, misteriosa*, di Dio ed è il suo modo di farsi presente, di agire che è diversa per ognuno perchè lui solo ci conosce nell'intimo e può agire valorizzando la nostra inconfondibile personalità; e c'è una parte palese, della comunità, che è uguale per tutti e che costituisce una specie di segno, con una certa analogia rispetto a quello che sono i segni nei sacramenti.

La parte visibile o della comunità, consiste soprattutto in tre cose: amore fraterno, imposizione delle mani e preghiera. Sono elementi non sacramentali, ma semplicemente ecclesiali.

*L'imposizione delle mani* può avere due significati: un significato di invocazione e un significato di consacrazione. Vediamo, per esempio, presenti entrambi questi tipi di imposizione delle mani nella Messa: c'è una imposizione delle mani di carattere invocatorio (almeno per noi latini) ed è quella che il sacerdote fa sulle offerte al momento dell'epiclesi, quando prega dicendo: "Lo Spirito Santo santifichi questi doni perchè diventino il Corpo e il Sangue di Gesù Cristo"; e c'è una imposizione delle mani consacratrice ed è quella che fanno i concelebranti sulle offerte al momento della consacrazione.

Nel rito stesso della cresima, come si svolge oggi, vi sono due imposizioni delle mani: una previa carattere invocatorio e un'altra consacratrice che accompagna il gesto dell'unzione crismale sulla fronte, nella quale si realizza il sacramento vero e proprio.

Nell'effusione dello Spirito l'imposizione delle mani ha un carattere soltanto invocatorio (sulla linea di ciò che incontriamo in Gen. 48,14; Lev. 9,22; Mc. 10, 13-16; Mt. 19,13-15). Ha anche un valore

altamente simbolico: richiama l'immagine dello Spirito Santo che copre con la sua ombra (cfr. Lc. 1,35); ricorda anche lo Spirito Santo che "aleggiava" sulle acque (nell'originale il termine che traduciamo con aleggiava significa "ricoprire con le proprie ali, o covare, come fa la gallina con i suoi pulcini": questa spiegazione nell'icona della Trinità di Rublev si traduce nel gesto della mano che è ricurva come per proteggere qualcosa sulla mensa eucaristica).

Questo simbolismo del gesto dell'imposizione delle mani è messo in luce da Tertulliano quando parla dell'imposizione delle mani sui battezzati: "La carne è *adombrata* dall'imposizione delle mani perchè l'anima sia *illuminata* dallo Spirito" (caro manus impositione adumbratur, ut anima Spiritu illuminetur) (*Sulla risurrezione dei morti* 8,3).

C'è un paradosso, come in tutte le cose di Dio: l'imposizione delle mani illumina adombrando, come la nube che seguiva il popolo eletto nell'Esodo e come la nube che avvolse i discepoli sul Tabor (cfr. Mt. 17,5).

Gli altri due elementi sono, abbiamo detto, la preghiera e l'amore fraterno; potremmo dire: l'amore fraterno che si esprime in preghiera.

*L'amore fraterno* è segno e veicolo dello Spirito Santo; lo Spirito Santo, che è l'Amore, trova nell'amore fraterno il suo ambiente naturale, il suo segno per eccellenza (si può dire anche di esso ciò che si deduce del segno sacramentale, s'intende in un senso diverso: "significando causat").

Non si esagera mai abbastanza l'importanza di un clima di vero amore intorno al fratello che deve ricevere l'effusione.

Anche la *preghiera* è messa in rapporto stretto, nel Nuovo Testamento, con la effusione dello Spirito Santo. Del battesimo di Gesù si dice che: "mentre stava in preghiera, il cielo si aprì e scese su di lui lo Spirito Santo" (Lc. 3,21): fu la preghiera di Gesù, si direbbe, a far aprire i cieli e a far scendere su di lui lo Spirito Santo.

Anche l'effusione dello Spirito nella Pentecoste avvenne così: mentre tutti costoro erano perseveranti nella preghiera, venne dal cielo un rombo come di un tuono e apparvero lingue di fuoco (cfr. Atti, 1,14-2,1 ss).

Del resto Gesù stesso aveva detto: "Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Consolatore" (Gv. 14,16).

Ogni volta l'effusione dello spirito è messa in rapporto con la preghiera.

Questi segni: l'imposizione delle mani, la preghiera e l'amore fraterno parlano tutti di semplicità; sono strumenti semplici. Proprio in questo essi recano il marchio delle azioni di Dio: "non c'è nulla, scrive Tertulliano a proposito del battesimo, che lascia così attonite le menti degli uomini come la semplicità delle azioni divine che si vedono in atto e la magnificenza degli effetti che vengono conseguiti... le proprietà di Dio sono: semplicità e potenza" (*Sul battesimo* 2,1 ss).

Il contrario di ciò che fa il mondo: nel mondo più sono grandi gli obbiettivi da conseguire più l'apparato dei mezzi è complicato; quando poi si vuole

arrivare sulla luna questo apparato diventa gigantesco.

Se la semplicità è il marchio dell'agire divino, bisogna preservare assolutamente questo marchio nel conferire l'effusione dello Spirito. Per questo la semplicità deve risplendere in tutto: nella preghiera e nei gesti; niente cose teatrali, gesti eccitati, multiloquio ecc... La Bibbia fa notare, a proposito del sacrificio del Carmelo, il contrasto stridente tra l'agire dei sacerdoti di Baal che gridano, danzano da scalmarnati e si fanno incisioni a sangue, e l'agire di Elia che prega invece semplicemente così: "Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe... rispondimi e questo popolo sappia che tu sei il Signore Dio e che converti il loro cuore!" (1 Re 18,25-38). Il fuoco del Signore calò sul sacrificio di Elia e non su quello dei sacerdoti di Baal.

Elia stesso, poco dopo, fece l'esperienza che Dio non era nel vento impetuoso, non era nel terremoto, non era nel fuoco, ma era nel mormorio di un vento leggero (cfr. 1 Re 19,11-12).

Da dove viene la grazia che si sperimenta nell'effusione? Dagli astanti? No! Dal soggetto che la riceve? No! *Viene da Dio!*

Non ha senso chiedersi se viene da dentro il soggetto o da fuori: Dio è dentro e fuori. Possiamo solo dire che tale grazia ha rapporto con il battesimo perchè Dio agisce sempre con coerenza e con fedeltà, non fa e disfà.

Egli fa onore all'impegno e all'istituzione di Cristo.

Una cosa è certa: non sono i fratelli a conferire lo Spirito Santo; essi *non danno* lo Spirito Santo al

fratello, *ma invocano* lo Spirito Santo sul fratello. Lo spirito non può essere dato, da nessun uomo, neppure dal Papa o dal Vescovo, perchè nessun uomo possiede in proprio lo Spirito Santo.

Solo Gesù può dare in senso proprio lo Spirito Santo; gli altri non posseggono lo Spirito Santo, ma piuttosto sono posseduti da lui.

Quanto al modo di questa grazia possiamo parlare di una nuova venuta dello Spirito Santo, di una nuova missione da parte del Padre attraverso Gesù Cristo o di una nuova unzione corrispondente al nuovo grado di grazia.

In questo senso, l'effusione se non è un sacramento, è però un evento, un evento spirituale: questa potrebbe essere la definizione che più si avvicina alla realtà.

*Un evento*, dunque qualcosa che avviene, che lascia il segno, che crea una novità in una vita; ma un evento *spirituale* (non storico): spirituale perchè avviene nello spirito, cioè nell'interiore dell'uomo e gli altri possono benissimo non accorgersi di nulla; spirituale, soprattutto perchè esso è opera dello Spirito Santo.

Concludo questo insegnamento con un bel testo dell'apostolo Paolo che parla proprio della riviviscenza del dono di Dio, ascoltiamolo come un invito rivolto a ciascuno di noi:

"Ti ricordo di ravvivare il dono di Dio che è in te per l'imposizione delle mie mani. Dio infatti non ci ha dato uno Spirito di timidezza, ma di forza, di amore, di saggezza" (2 Tim. 1,6-7).

Padre Raniero Cantalamessa

## DIO È AMORE

So che Dio mi ama, mi cura, mi protegge, mi accompagna lungo il cammino di questa vita mortale. Come sono giunta a questa certezza? Lentamente; man mano che mi sono accostata a Dio: e, poichè la mia conversione non è ancora arrivata al suo compimento, so che la certezza dell'amore di Dio per me diverrà sempre più forte e profonda.

Ricordo il modo scettico di accostarmi alla Parola di Dio. Dicevo fra me: "Belle queste storie". Poi ho cominciato a desiderare che fossero vere; infine, le ho sentite dentro il mio cuore con tutta la loro forza prorompente.

Ora, l'intera Bibbia mi mostra l'amore di Dio per l'uomo. Se prendo, per esempio, il racconto della creazione, non posso non scorgere la sapienza amorosa di Dio profusa nell'universo. Ad ogni opera compiuta il redattore scrive: "E Dio vide che era cosa buona"; ma dopo la creazione dell'uomo, lo stesso annota: "Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa MOLTO buona". "La spiegazione del rafforzativo "molto" la trovo al v. 27:

"Dio creò l'uomo a SUA IMMAGINE; A IMMAGINE DI DIO lo creò; maschio e femmina li creò".

Dio ha dotato questa creatura, cioè me, te e tutti gli altri uomini, della libertà, dell'intelligenza, della volontà, della coscienza: quest'ultima, piccolo, intimo sacrario in cui Dio ci fa udire la sua voce. La libertà è, certamente, il segno più alto della mia immagine di Dio. Proprio perchè sono intelligente, cosciente, libera, ho una dignità che è unica nel creato.

Ma perchè Dio mi ama? Dopotutto, io non vedo nulla di particolarmente bello e interessante in me. Vedo srotolarsi un elenco di difetti, di mancanze, di debolezze. Che miseria!

Eppure malgrado tutta questa negatività, Dio mi ama. Frammenti del Salmo n° 8 turbinano e si rincorrono nella mia mente. "Che cosa sono io perchè Dio si curi di me?"

Eppure mi ha fatto poco meno degli angeli e mi ha coronata di gloria e di onore.

Mi ha regalato i sensi perchè possa godere l'opera meravigliosa delle sue mani. Rimugino e capisco che in fondo tutto l'universo è per me; Dio, malgrado la mia debolezza e povertà, non si dimentica di me, e mi invita a contemplare la sua perfezione, la sua santità. Con lo sguardo fisso in Dio, sento il suo amore per me e trovo il giusto porto nel mio

cammino umano in mezzo alle persone, alle cose e sopra le cose. Non mi sento più sola perchè so di essere oggetto dell'amore di Dio.

La cosa più stupefacente è che questo amore non si interrompe perchè io sono peccatrice, perchè talvolta Lo rinnego. Dio, fedele a Se Stesso, seguita ad amarmi, a desiderare la mia salvezza, ad offrirmi tutti i mezzi perchè io torni a Lui. Anzi, direi che il suo amore si moltiplica verso di me proprio quando sono una figlia smarrita. Il salmo 103 canta mirabilmente la pietà misericordiosa del Signore:

“Buono e pietoso è il Signore  
lento all'ira e grande nell'amore.  
Egli non continua a contestare  
e non conserva per sempre il suo sdegno.  
Non ci tratta secondo i nostri peccati,  
non ci ripaga secondo le nostre colpe.  
Come il cielo è alto sulla terra,  
così è grande la sua misericordia su quanti lo  
temono;  
come dista l'oriente dall'occidente,  
così allontana da noi le nostre colpe.  
Come un padre ha pietà dei suoi figli,  
così il Signore ha pietà di quanti lo temono.  
Poichè egli sa di che siamo plasmati,  
ricorda che noi siamo polvere...” (vv 8-14).

Dio è permanentemente disposto alla pietà e alla benevolenza verso di me, proprio perchè sono bisognosa di perdono che, tuttavia, non mi viene imposto, ma offerto come atto di riconciliazione che deve trovare in me l'accoglienza, la volontà di ravvedermi e di riconciliarmi. In questo modo Dio rispetta la mia libertà, la mia responsabilità, perchè io debbo accettare di essere perdonata e di tornare alla casa del Padre. L'amore di Dio per me è così grande che Egli ha voluto farmi un regalo supremo: suo figlio Gesù Cristo.

“Dio è amore. In questo si è manifestato l'amore di Dio per noi: Dio ha mandato il suo Unigenito Figlio nel mondo perchè avessimo la vita per Lui”. (I Giov. 4,8-9)

L'amore di Dio si manifesta dunque non solo nella creazione, ma soprattutto nella rigenerazione operata dal Padre per mezzo di Gesù Cristo.

“Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio Unigenito, perchè chiunque crede in Lui non muoia, ma abbia la vita eterna”. (Gv. 3,16).

E allora, coraggio in questo impegno di conversione!

Sono sostenuta da una Parola che rassicura, che infonde grande fiducia, e da un Dio che mi visita, che mi cura, che si ricorda di me: il Cristo eucaristico, Signore del mondo, della Chiesa e del mio piccolo cuore.

Clorinda Cardilli

### **“QUINDI FATE OGNI SFORZO PERCHÈ ACCANTO ALLA VOSTRA FEDE CI SIA UNA VITA VIRTUOSA...” (II Pt 1,5)**

Questa è la colpa che maggiormente riconosco in me: il non essermi sforzata di esercitare la pietà per aggiungere alla mia fede battesimale una vita virtuosa.

Ho bevuto alla sorgente dell'Acqua Viva; ho conosciuto la ricchezza di Dio; mi sono accostata ai Sacramenti, ma non ho custodito gelosamente questi tesori ed ho anzi atteso *passivamente* l'azione della Grazia in me.

Gettando uno sguardo al mio spirito, per un esame di coscienza, mi sembra che questo sia diventato come “il podere di un pigro”, colmo di erbacce, di spini e cardi, di abbandono desolante.

Le lusinghe di tutte quelle cose che avrei dovuto considerare piene di morte, hanno invaso il campo; non riesco a dominare i sentimenti, le passioni della vecchia carne, i falsi ragionamenti, le seduzioni della superbia: non trovo in me alcuna capacità di controllo perchè sono troppo invischiata nel mio peccato. Questa sorta di pigrizia spirituale, che definirei grande superficialità nella adesione alla scelta di Dio, mi ha resa come una “vergine stolta” che vorrebbe godere della conoscenza dello Sposo, ma non si procura l'olio per incontrarlo.

In tal modo ogni dono di Dio, ogni esperienza profonda di preghiera, ogni sollecitazione dello Spirito, cade in un terreno di confusione e di cecità, e presto si dissolve e non porta alcun frutto duraturo. L'acqua che cade nel deserto bagna la terra, ma non fa germogliare niente.

Sono diventata una che si arrende a Dio difficilmente e blandamente si concede al peccato; un peccato che poi non fa più tanto scalpore all'anima perchè se uno non cerca la luce alla fine si abitua alle tenebre. Infatti ho permesso al Signore di potare la mia vita in certe scelte e in certi fatti, ma non ho ricercato ardentemente la circoncisione del cuore; ho smesso alcune abitudini di peccato ma non ho *vegliato attentamente in preghiera* per cacciare da me l'inclinazione a commetterlo; ho piuttosto cercato di vestire di Dio la mia natura di peccatrice invece di implorare dallo Spirito la sua distruzione.

“Ma egli stesso ha dato Se Stesso per acquistarsi un popolo puro e impegnato in opere di bene” (Tt. 2,14) e la risposta di un Cristiano non può non essere altrettanto generosa nell'impegno di raggiungere la perfezione.

Quando ero più giovane nella fede, ricordo che vivevo nella costante attenzione di non cadere nel peccato per il timore di non presentarmi pura agli occhi del Signore; era una visione ingenua di me stessa perchè allora non conoscevo che “il peccato abita in me” e non basta l'attenzione a scongiurarlo; ma quella tensione costante mi dava una netta chiarezza di idee, non mi permetteva di vivere nell'oziio spirituale e mi faceva avanzare speditamente nella conoscenza di Cristo Gesù.

Ora che il mio impegno di servizio è cresciuto e il cammino si è fatto più impervio, proprio ora mi rendo conto che “ho smesso di correre per afferrare il premio”, che in me si è affievolita l'esigenza di morire a tutto ciò che non è “santo, puro, degno di lode”; e che rischio di essere “squalificata io che ho predicato agli altri”.

Certo è difficile trasformare una normale vita terrena in una *vita virtuosa*, ma questa è la vera e profonda conversione che l'amore di Dio esige da me.

Difficile cambiare la nostra volontà in un guardiano di beni spirituali, la nostra carne in uno scudo, la nostra anima in una atleta della Grazia, ma, come dice S. Pietro, chi vive così *non può cadere nel male; anzi trova ampiamente aperta la porta del regno dei cieli.* (II Pt 1,10).

E non cerca che questo, chi è veramente rinato dall'alto.

Maria Luisa Mancini

## NUBES DIEI SEMPER IN LUCE

Iahvè Tu sei il mio Dio

Tu sei l'unico mio Dio!

Tutti noi siamo partiti con queste parole come nostro vessillo.

Ma questo monoteismo esistenziale diventa sempre più esplicito durante il nostro cammino, durante il nostro esodo. Dio dice al Suo popolo: "Se custodirete la mia alleanza, sarete per me la proprietà tra tutti i popoli... Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa" (Es. 19,5-6). Continuando il cammino, sperimentiamo la veridicità della Sua Parola. Il patto, l'alleanza si fa più stretta e anche se Dio non è ancora propriamente l'Unico, già si avverte la necessità di essere questo regno di sacerdoti, questa nazione santa. È lo Spirito che abita in noi, che lo esige e che ci spinge al di là del camminare sull'osservanza delle dieci Parole del patto (anche il giovane ricco osservava i comandamenti). Il Signore ci chiede di più perchè vuol donarci di più e allora ci invita a gustare il frutto della nuova Alleanza, non solo come celebrazione e come memoriale, ma come continuità: una tappa, una sosta. Ci invita a sostare davanti a Lui: Gesù Eucaristia, l'Amico, il Fratello, il Maestro, il Signore, l'Unico Dio. La sosta ci rinfranca, ci rinvigorisce, per riprendere più speditamente il cammino. E intanto qualcosa nasce nel nostro cuore ed è il desiderio sempre più vivo di cercare di contemplare Colui che è Signore anche di questo desiderio. "Così nel Santuario Ti ho cercato per contemplare la Tua Potenza e la Tua Gloria" (Sal 63,3). Nasce l'Adorazione, uno dei cinque atteggiamenti (1) di Preghiera che suscita in noi lo Spirito Santo; la preghiera che ci fa vedere Dio in se stesso. Due sguardi che s'incontrano. Due cuori che palpitano con uno stesso ritmo. In un clima divino, respirando la stessa aria, s'incontra la creatura con il suo Creatore; il niente con il Tutto; l'immanente con il Trascendente.

"Mio Dio quanto sei grande!

eppure hai chiamato anche me!

per trasferire la Tua ricchezza

in questa povertà che Ti sta dinanzi.

Ma è proprio grazie a questa povertà arricchita, che scopriamo l'Amore sempre più da vicino.

Ci fai persino abitare nella Tua casa concretamente ed è qui che ci fai capire la preziosità di aver scelti il nostro cuore per Tuo alloggio.

È qui che sentiamo la risonanza delle Tue Paro-

le e vediamo delinearci come in immagini, una pericope (2) dopo l'altra, concatenate strettamente, per farci comprendere che ci vuoi semplici fino all'innocenza e tuttavia prudenti nella semplicità, affinché i flutti di questo mondo non ci travolgano".

Questa è l'esperienza che stiamo vivendo, come una delle diramazioni della Comunità Magnificat, alla Madonna della Luce, dove Gesù Eucaristia è adorato undici ore al giorno tutti i giorni, e a San Manno, che per ora è aperto all'Adorazione un giorno alla settimana, ma che, secondo i piani del Signore avrà un ampio sviluppo. Sono due luoghi in cui il Signore ha portato a compimento questa Sua Parola: "È giunto il momento ed è questo, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in Spirito e verità perchè il Padre cerca tali adoratori". (Gv 4,23). Non a caso il Signore ha scelto di iniziare l'opera di S. Manno alla Madonna della Luce, perchè essendo noi i diretti discendenti del popolo d'Israele, ricevessimo come loro una teofania (\*) per essere guidati nel cammino. Per gli Ebrei era la colonna di fuoco, la nube che li guidava. Per noi è Maria. Infatti, in questa cappella, sopra l'altare, intorno all'Immagine di Maria, come ha affermato P. Raniero Cantalamessa, la scritta ne è la dimostrazione. Si leggono queste parole: "Nubes diei semper in luce" (3). Sono quindi due luoghi uniti dove Gesù, Sposo della Sua Chiesa, vuole donarsi in questa dimensione sponsale, personale a chi lo desidera. E... quale ragazza, dopo aver sentito da bambina, il racconto di una bella storia d'amore, non ha sognato di incontrare il principe azzurro e divenire sua sposa? Ebbene, c'è ben altro del principe azzurro. C'è un Re vero, il Re di tutti i Re. Con Lui non c'è bisogno di sfogliare margherite. Lui ama davvero; il Suo amore è fedele. Allora, coraggio, cantiamo insieme, con il desiderio che queste parole diventino realtà: "Una cosa ho chiesto al Signore, questa solo io cerco: abitare nella casa del Signore tutti i giorni della mia vita... per gustare la dolcezza del Signore ed ammirare il Suo Santuario". (Sal 27,4)

Wanda Rossi

(1) n.d.r. = altri atteggiamenti di preghiera: benedizione - lode - ringraziamento - intercessione

(2) n.d.r. = breve immagine o concetto chiuso in un passo biblico.

(3) la nube del giorno sempre nella luce.

(\*) n.d.r. = manifestazione di Dio.

Chiunque volesse contribuire alla formazione del giornale può inviare testimonianze o domande su argomenti di natura religiosa scrivendo a Segreteria **VENITE E VEDRETE Via Fuori le Mura 1 - 06100 Perugia.**

I manoscritti e le fotografie anche se non pubblicate non si restituiscono.

## ATTIVITÀ COMUNITARIE

### INCONTRI DI PREGHIERA

<b>Lunedì</b>	
— Chiesa S. Fortunato (P.zza Grimana) PERUGIA	ore 17,30
— Ogni ultimo lunedì del mese: Convento Clarisse di S. Agnese - PERUGIA - Via S. Agnese	ore 17,30
— MARSCIANO	ore 21
— CENTOIA	ore 21
— OASI DI S. ANTONIO PERUGIA	ore 21

<b>Martedì</b>	
— SCHIAVO	ore 20,30

<b>Mercoledì</b>	
— S. Donato all'Elce - Viale Antinori PERUGIA	ore 17,30
— PAPIANO - Parrocchia - Tel. 879183	
— COLOMBELLA	ore 21
— GUBBIO (Chiesa S. Agostino)	ore 21

<b>Giovedì</b>	
— Prepo - Via della Quintana - Perugia (tel. Parroco n. 751983)	ore 17,30
— PONTE PATTOLI - Perugia - Chiesa S. Maria (tel. Parroco n. 694119)	ore 21
— FABRIANO (Ancona) - Parrocchia Madonna delle Misericordia	ore 19
— LA VALLE	ore 16,30
— BEVAGNA - S. Michele Arcangelo	ore 17,30

<b>Venerdì</b>	
— S. Barnaba - Parrocchia Via Cortonese PERUGIA - tel. 72621	ore 17,30
— PONTE VALLECEPPI	ore 17,30

<b>Sabato</b>	
— S. Agostino - Corso Garibaldi - PERUGIA - tel. 22624	ore 17,30
— MONTEFALCO - Chiesa S. Bartolomeo	ore 20,30
— SPINA DI MARSCIANO (tel. Parroco n. 878128)	ore 17,30
— AREZZO	ore 18

### CATECHESI

— S. Barnaba - Parrocchia Via Cortonese PERUGIA - tel. 72621	ore 21
— Elce - PERUGIA — Sala Parrocchiale tel. 43273	ore 21
— PONTE PATTOLI - Perugia - Chiesa S. Maria	ore 21

<b>Martedì</b>	
— FOLIGNO - Parrocchia S. Egidio	ore 21
— Prepo - Via della Quintana-PERUGIA	ore 21
— BEVAGNA	ore 17,30

<b>Giovedì</b>	
— Girasole - Ellera	ore 21
— Pozzo - Gualdo Cattaneo	ore 21
— MONTEFALCO	ore 21
— SPINA DI MARSCIANO	ore 21
— S. ARCANGELO DI MAGIONE - Sala Parrocchiale	ore 21
— PONTE VALLECEPPI	ore 21
— MARSCIANO - Teatro parrocchiale	ore 21
— AREZZO	ore 21
— GUBBIO	ore 21
— Oasi di S. Antonio - Via Canali - PERUGIA	ore 18,30

<b>Sabato</b>	
— COLLE DEL MARCHESE	ore 21
— CITTÀ DI CASTELLO	ore 16
— S. SEPOLCRO	ore 16

### INCONTRI PERIODICI

GIORNATA COMUNITARIA: ogni seconda domenica del mese.

SCUOLA DI TEOLOGIA: ogni martedì presso Elce, ore 18.

Adorazione dalla 8 alle 20 presso la Chiesa Madonna della Luce, in via dei Priori a Perugia.

PASTORALE DI SERVIZIO: S. Barnaba ogni mercoledì ore 20.00.

Adorazione S. Manno ogni lunedì ore 9-13/15-19.

### SCUOLA DI FORMAZIONE TEOLOGICA PER L'ANNO 1986-87

L'inaugurazione del nuovo anno avrà luogo martedì 16 settembre alle ore 18 presso le aule della parrocchia di S. Donato all'Elce.

Le lezioni proseguiranno ogni martedì dalle ore 18 alle 21,15 — Chiusura dell'anno 30 giugno 1987. Le iscrizioni sono aperte dal 1 giugno 1986, rivolgersi ogni mercoledì pomeriggio presso la parrocchia di S. Donato all'Elce Tel. 43273, oppure presso la Libreria S. Paolo.

Per ulteriori informazioni rivolgersi a Padre Rino Bartolini Tel. 8041149 oppure Don Nazareno Bartocci Tel. 43273.

